

CONFINDUSTRIA**L'ASSEMBLEA**

Emilia area centro: «Serve più formazione» Il saluto di Vacchi

È una standing ovation a salutare l'ultimo discorso di Alberto Vacchi da presidente di Confindustria Emilia Area Centro, l'associazione nata due anni fa dalla fusione delle territoriali di Bologna, Modena e Ferrara: «Un modello della capacità di fare sistema nella casa comune e di crescita inclusiva», sottolinea il presidente nazionale Vincenzo Boccia, che in occasione dell'assemblea annuale Farete (una due giorni di incontri B2B con oltre 800 imprese coinvolte e 80 workshop) ha ricompattato le posizioni di viale dell'Astronomia e del Governo. E tributato «gratitudine e riconoscenza» al suo sfidante nella corsa di due anni fa per la guida degli industriali italiani, che definisce «un gentiluomo».

**Presidente.**

Alberto Vacchi: la competitività è un valore sociale ma va sostenuta

Al nuovo Governo anche Vacchi offre «tutta la leale collaborazione necessaria e gli auguri di fare bene», senza per questo lesinare critiche per i ritardi e i vuoti istituzionali che ostacolano lo sviluppo delle imprese emiliane. «La competitività è un valore sociale, perché crea ricchezza da redistribuire e occupazione, ma va sostenuta. Serve più formazione professionalizzante. Gli Istituti hanno sulla carta gli ingredienti giusti ma sono troppo piccoli (appena 10.500 studenti per 93 istituti in Italia) e il diploma finale non è equiparato alla laurea triennale. E servono infrastrutture», sottolinea Vacchi. Ricordando che il territorio, secondo polo manifatturiero d'Europa, non ha adeguati colle-

gamenti con l'Europa e che di Cispadana e Passante nord si parla da decenni senza mai vedere i cantieri.

Nonostante la «complessità dei tempi» e le incertezze politiche internazionali «la via Emilia continua a crescere e prevediamo un 2018 positivo. Siamo la locomotiva del Paese», aggiunge il presidente snocciolando i dati: il Pil è aumentato dell'1,7% nel 2017 e Prometeia prevede un +1,8% quest'anno, gli investimenti in macchinari e tecnologia stanno crescendo del 4,4% l'anno, la disoccupazione è al 6,5%, l'export viaggia su tassi del 5 per cento. Dinamiche che hanno le loro radici «nella centralità della manifattura organizzata in filiere, nell'apertura ai mercati globali e ai flussi migratori, nel connubio tra conoscenza scientifica e cultura industriale, nella visione europeista», ricorda Vacchi indicando la rotta al nuovo Esecutivo.

«Le questioni infrastrutturali di questa regione non sono solo locali, diventano nazionali – riprende l'argomento Boccia nelle conclusioni – perché le infrastrutture sono la precondizione per una società inclusiva» e lancia un monito a Roma: «Si rivedano i progetti ma i cantieri aperti non possiamo bloccarli». Tra i temi affrontati da Vacchi nel discorso di commiato ci sono anche le fake news: «Penso di poter affermare con un buon livello di certezza che l'industria, con molti dei suoi prodotti, sia stata e resti tra i bersagli preferiti delle cosiddette fake news, ben da prima che il fenomeno diventasse di grande attualità. Chiediamo che le autorità incaricate di legiferare e controllare si attrezzino per affrontare tutte le devianze di nuova generazione che la società dell'informazione porta con sé».

—I.Ve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La svolta di Boccia Accantona la piazza e «spera» in Matteo

Gli industriali

di Dario Di Vico

DAL NOSTRO INVIATO

BOLOGNA Per apprezzare la battuta bisogna ricordare la città di provenienza di Vincenzo Boccia e così quella che si è concretizzata ieri davanti agli imprenditori bolognesi è stata una «piccola svolta di Salerno». In pochi giorni siamo passati dal rischio di una manifestazione di piazza degli industriali contro il governo gialloverde all'ipotesi che si apra un tavolo di confronto tra industriali e governo. Di mezzo c'è stata un'intervista al vicepremier Matteo Salvini pubblicata proprio dal quotidiano confindustriale, *Il Sole 24 Ore*, intervista che Boccia ha giudicato tanto positiva da indurlo, come ha detto lui stesso, «a cambiare agenda». «Le dichiarazioni di Salvini fanno ben

sperare il nostro mondo e vanno verso una dimensione di grande responsabilità».

In effetti il leader leghista ha mutato i toni riconoscendo il valore dell'iniziativa privata, della competizione economica, di Industria 4.0 e del gasdotto Tap. Lasciamo agli esecuti del pensiero di Salvini decidere se le parole del vicepremier rechino davvero il segno della piena discontinuità o siano una performance tattica del Capitano, quel che è certo è che hanno riaperto il ponte con la Confindustria e chiuso la fase del muro contro muro.

Boccia dopo averlo minacciato era cosciente che organizzare un corteo di industriali a Roma non era un'operazione facile né dal punto di vista politico né da quello materiale e aveva bisogno che dal governo gli arrivasse un messaggio conciliante. In più sperava anche che la Lega prendesse in qualche modo le distanze dal furore anti-mercantista del M5S e che comunque la discussione dal terreno ideologico si spostasse al confronto pro-

grammatico sulle imminenti scelte della legge di Stabilità. Molti di questi obiettivi il presidente li ha portati a casa e ha saggiamente evitato di sfidare la fortuna. Un pareggio in questi casi, per di più in casa dei populistici, vale oro. E così Boccia ha dichiarato chiusa la parentesi dello scontro sul decreto dignità («non creerà e non distruggerà posti di lavoro») e ha promesso di «guardare avanti senza fare polemiche».

In verità il giudizio sui partiti di governo è asimmetrico. Laddove le aperture di Salvini sono valorizzate, gli strali contro i 5 Stelle hanno punteggiato l'intervento bolognese di Boccia. «Non appiattirsi sul presente, non indicare sempre le colpe degli altri» a chi altri è diretto se non ai Di Maio boys? E «chi pensava di essere anti-sistema ieri, oggi è sistema ed è al governo del Paese» non è forse un messaggio inviato allo stesso indirizzo? E ancora: l'enfasi sulle «infrastrutture come preconditione di una società inclusiva» non mira a scavare un solco tra Lega e grillini?

Quale che sia l'esito di queste manovre per ora si volta pagina e il consenso attorno alla piccola svolta di Salerno ieri è stato unanime. In platea, ad ascoltare l'imprenditore bolognese Alberto Vacchi — uno dei pochi che può vantare acquisizioni in Germania — alla sua ultima assemblea da presidente, c'era una robusta delegazione nordestina con i presidenti di Padova-Treviso (Finco e Piovesana) e Pordenone (Agrusti), c'erano i «padri nobili» Alberto Bombassei e Fabio Storchi, il leader di Asso-lombarda Carlo Bonomi e il presidente di Federmeccanica Alberto Dal Poz. Tutti allineati e rincorati dal pareggio ottenuto. Però, come sappiamo, domani è comunque un altro giorno di test sul rapporto industriali-governo, nella stagione della legge di Stabilità, ne avremo uno a settimana. E Boccia per godersi lo scampato pericolo dovrà fare almeno un'altra mossa: serrare le fila del partito del Pil per evitare che i 5 Stelle possano mettere in contrapposizione gli artigiani agli industriali, i piccoli ai grandi.

industriali

La vicenda

● Ad agosto, dopo l'approvazione del dl Dignità, il numero uno di Confindustria Vincenzo Boccia aveva dichiarato: «Se si insiste con certe provocazioni saremo costretti a farci sentire», evocando l'idea di una manifestazione di piazza degli

● Ieri Boccia ha invece annunciato un cambio di strategia: «Le dichiarazioni di apertura di Salvini fanno ben sperare il nostro mondo. Mi hanno cambiato l'agenda»

Le due linee
Confindustria parla di «responsabilità» dopo le parole del leader leghista ma critica M5S



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

«Il Passante interesse del Paese»

Boccia: «Evitare pregiudizi ideologici, il triangolo industriale Mi-Bo-Ve? Tema dirimente»

L'intervista Il presidente di Confindustria nazionale ospite di Farete omaggia l'ex sfidante: «Alberto è un gentiluomo»

«Le infrastrutture, come il Passante di Bologna, vanno fatte e non sono opere locali ma servono al Paese: evitiamo i pregiudizi ideologici. Il triangolo industriale Bologna-Venezia-Milano è dirimente e di interesse nazionale». Così il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia in un'intervista. Su Vacchi, al passo d'addio, dice: «Lui è un gentiluomo».

a pagina 2 **Romanini**

L'INTERVISTA **VINCENZO BOCCIA**

«No allo stop al Passante»

di **Olivio Romanini**

Era l'ospite d'onore dell'assemblea pubblica di Confindustria Emilia, con il suo ex sfidante Alberto Vacchi per la poltrona di viale dell'Astronomia, al passo d'addio come guida degli industriali emiliani. E il numero uno di Confindustria, Vincenzo Boccia non ha deluso le attese e ha parlato chiaro alla platea dei duemila imprenditori arrivati alla Fiera di Bologna, chiarendo prima di tutto che le parole del vicepremier Matteo Salvini (che ha rassicurato sulla tenuta dei conti pubblici) hanno riportato un po' di sereno nel mondo imprenditoriale dopo «il grande malessere delle settimane precedenti». Alla fine del suo intervento, il leader degli industriali italiani accetta un'intervista per il *Corriere di Bologna* dove affronta molte delle sfide del nuovo triangolo industriale che comprende Veneto e Lombardia. Solo una piccola interruzione quando arriva il

senatore Pier Ferdinando Casini che presenta a Boccia Marina Orlandi e il figlio di Marco Biagi, il giuslavorista ucciso dalle Brigate rosse a Bologna nel 2002.

L'opposizione al decreto Dignità di Di Maio del mondo confindustriale è partita da una lettera aperta di 400 imprenditori del Veneto alla quale sono seguite le proteste degli industriali dell'Emilia. Quali sono i sentimenti degli imprenditori di queste zone del Paese e soprattutto: alla fine andrete in piazza a protestare contro il governo guidato dal premier Giuseppe Conte?

«Non vogliamo passare alla storia — dice il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia — come quelli che per la prima volta portano in piazza gli imprenditori insieme ai lavoratori. Il confronto con il governo è partito in salita perché con il decreto Dignità nel migliore dei casi si aumenta il

costo del lavoro e soprattutto in certi territori, c'era malessere. Purtroppo c'è una tendenza del nuovo governo: fa fatica ad accettare le critiche. Noi valutiamo i provvedimenti, punto e basta. Le parole del ministro Matteo Salvini delle ultime ore però rasserenano un po' il quadro. Noi invitiamo il governo ad un confronto sulle idee e sulle proposte».

Nel suo intervento davanti agli industriali emiliani lei ha detto che Confindustria contrasta l'idea delle nazionalizzazioni decise dal punto di vista ideologico. Non sembra particolarmente entusiasta all'idea che siano le Regioni a gestire le Autostrade: è così?

«No, io dico che in generale



Peso: 1-9%, 2-78%

noi ci aspettiamo che siano fatte le cose e siano fatte bene. Invito tutti a non cavalcare la protesta ma ad individuare soluzioni, a noi interessa che il ponte di Genova venga rifatto e venga rifatto in fretta. Poi per Autostrade c'è una concessione in essere che scadrà e verranno fatte le scelte che devono essere fatte. Evitiamo discussioni ideologiche che dicono lo Stato sì e i privati no, facciamo le cose che vanno fatte e facciamole bene».

A Bologna il governo ha bloccato la realizzazione del Passante autostradale, un'opera che riguarda tutto il Paese e di cui si discute ormai da una ventina d'anni. E anche in Veneto ci sono opere che devono essere sbloccate.

«Queste infrastrutture non sono locali, servono al Paese. Serve un grande piano infrastrutturale, ci sono 150 miliardi da spendere in dote. Da Bologna voglio lanciare un grande messaggio: evitiamo pregiudizi ideologici sulle infrastrutture: sblocciamo almeno i cantieri che sono pronti. Siamo la seconda

senza questi problemi? Noi facciamo un discorso per il Paese, altrimenti ci limiteremo a chiedere meno tasse per le imprese e invece chiediamo che il costo del lavoro sia abbassato e che si facciano finalmente le infrastrutture».

L'Emilia-Romagna, il Veneto e la Lombardia, pur con sostanziali differenze di metodo e di sostanza, hanno avviato richieste di autonomia al governo. Pensa che sia un processo virtuoso?

«Bisogna fare attenzione ad evitare che ad un centralismo italiano si sovrappongano altri centralismi ma se ci sono ragioni per chiedere maggiore efficienza allora ben vengano questi processi: ci saranno maggiori oneri e responsabilità».

Nel suo intervento il presidente Alberto Vacchi ha parlato molto dell'eccellenza

manifattura d'Europa con tutti i ritardi sulla competitività che abbiamo: mi chiedo che cosa potremmo essere

delle imprese del Nord. Quanto conta per il sistema Confindustria e che prospettive vede per il triangolo industriale che collega Milano, Bologna e Venezia?

«Il triangolo industriale è una questione dirimente, di interesse nazionale ma deve ripartire anche il Sud a partire dalla questione dell'Ilva».

A giugno c'è stata la fusione tra le organizzazioni degli industriali di Padova e di Treviso, un modello che ha seguito l'aggregazione già sperimentata dagli industriali emiliani. Che ne pensa? Qual è l'assetto finale che deve avere la macchina confindustriale nei territori?

«La valuto come una cosa molto positiva e come un elemento di valore. L'obiettivo finale come previsto dalla commissione Pesenti è quello di arrivare ad una convergenza regionale delle Confindustrie, dobbiamo avere delle organizzazioni più forti, radicate sui territori regionali».

Dal palco nella parte centrale del suo intervento aveva riconosciuto l'onore delle armi al presidente uscente degli

industriali dell'Emilia, Alberto Vacchi, sconfitto nella corsa a Confindustria nazionale. Ha citato una massima di Luigi Pirandello che ricordava che «è più facile essere eroi che gentiluomini perché eroi lo si è per un giorno e gentiluomini per tutta la vita». Inutile dire che per Boccia, Alberto Vacchi è stato un gentiluomo sia come uomo che come presidente degli industriali d'Emilia. E i gentiluomini possono sempre avere una seconda opportunità: se quella di Vacchi sarà un'altra corsa per la poltrona più alta di viale dell'Astronomia lo potrà dire solo il tempo.

Il presidente nazionale di Confindustria: «Il triangolo Emilia-Romagna, Veneto e Lombardia è di interesse nazionale»

Grandi opere

Basta no ideologici, queste infrastrutture non sono locali, servono al Paese. Sblocciamo almeno i cantieri che sono pronti

Noi e il governo

Bene le aperture, ma c'è una tendenza del nuovo governo: fa fatica ad accettare le critiche. Noi valutiamo i provvedimenti e basta



Osipite d'onore Vincenzo Boccia, presidente nazionale di Confindustria, sul palco dell'assemblea degli imprenditori dell'Emilia-Romagna in Fiera



Applausi
Il presidente nazionale di Confindustria Vincenzo Boccia (a sinistra) con, alla sua destra, il presidente di Confindustria Emilia-Romagna Alberto Vacchi e il governatore della Regione Stefano Bonaccini alla assemblea degli industriali della regione in Fiera



Peso: 1-9%, 2-78%

Vacchi saluta Confindustria Emilia «Infrastrutture emergenza nazionale»

L'omaggio di Boccia: gratitudine per un gentiluomo che stimo

Marco Madonia
■ BOLOGNA

L'ULTIMA assemblea da presidente di Confindustria Emilia per Alberto Vacchi è l'occasione per lanciare l'ennesimo grido d'allarme sulle storiche carenze infrastrutturali della via Emilia. «Da troppi anni ormai – ha detto ieri alla fiera di Bologna, dal palco di Farete, il numero uno degli industriali di Bologna, Modena e Ferrara – il nostro territorio si posiziona nelle classifiche come secondo polo manifatturiero d'Europa senza infrastrutture adeguate. Vi invito ad andare nella nostra valle del Frignano e misurare le ore uomo necessarie per connetterle all'aeroporto di Bologna, non vi è nemmeno una linea ferroviaria. Perché dobbiamo far passare dal nodo di Bologna tutto il traffico che dal corridoio Veneto scende verso Sassuolo? Il primario distretto europeo per la produzione di ceramica beneficerebbe della Cispadana se ci fosse. Perché parliamo di Passante Nord dal 2005 e non ci sono cenni di inizio cantiere».

SULLA stessa lunghezza d'onda anche il presidente nazionale di Con-

findustria, Vincenzo Boccia. «Le questioni infrastrutturali di questa regione non sono locali ma diventano nazionali. Le infrastrutture sono la precondizione per una società inclusiva. Chi non le vuole ha l'idea di una società che non include ma esclude. In ogni caso almeno i cantieri aperti non possiamo bloccarli». Su questo fronte, aggiunge, «con questo Governo siamo partiti in salita».

La replica dell'esecutivo arriva dal sottosegretario ai Trasporti, il leghista Armando Siri, il quale invita il governatore Bonaccini a sedersi al tavolo per discutere delle infrastrutture progettate e pronte a partire in Emilia Romagna. «Presidente – risponde Siri – venga a trovarmi, sono a disposizione. Troveremo le giuste risposte, perché qui nessuno vuole creare problemi».

Poi i complimenti di Boccia a Vacchi («gratitudine e riconoscenza per un gentiluomo che stimo») dopo i toni accessi dell'ultima campagna che li ha visti scontrarsi per la guida di Confindustria. Ora, secondo alcuni, Vacchi sarebbe pronto a riprovarci. Per il momento il numero uno di Ima resta tiepido di fronte all'idea di una manifestazione degli imprenditori contro il governo gialloverde.

«Tendenzialmente sono convinto

che la piazza appartenga al mondo del lavoro, questo non significa che su alcune motivazioni che mobilitano una massa importante del mondo del lavoro non possa esserci a fianco anche la stessa forza imprenditoriale – ha detto Vacchi – Al nuovo governo offriamo tutta la nostra leale collaborazione necessaria e gli auguri per fare bene. Così come faremo con il governo della nostra regione che certamente ha un ruolo positivo nei risultati che abbiamo avuto. Non c'è contraddizione, perché nella nostra associazione non facciamo la politica dei partiti ma quella delle imprese». Più stringenti le preoccupazioni sulla tenuta dei nostri titoli di Stato e sulla nuova legge di Bilancio. «Lo spread non ha un ruolo fine a se stesso» ma produce «conseguenze sul debito pubblico e, a cascata, sulle tasche dei cittadini. È ovvio che tutti noi ci preoccupiamo. Speriamo che l'atteggiamento da parte del governo nella prossima manovra sia tale da non indurre lo spread a fare un ulteriore balzo». Prima della standing ovation finale, Vacchi ha affrontato il tema delle fake news, sottolineando come le aziende siano tra le realtà più danneggiate dal fenomeno.



**Sul podio
d'Europa**

**Siamo il secondo polo
manifatturiero europeo,
ma i collegamenti
restano un problema**



**La replica
del governo**

**Il sottosegretario Siri:
«Siamo pronti a trovare
soluzioni nell'interesse
dei cittadini»**



Focus

**Un tris di nomi
per la successione**

Sono già partite le grandi manovre per la successione di Alberto Vacchi in Confindustria Emilia. Se dovesse toccare a un modenese, in pole c'è l'attuale vicepresidente, Valter Caiumi. Modena, però, guida già il regionale e così al vertice potrebbero finire i bolognesi Sonia Bonfiglioli o Nicola Pizzoli.



Peso:83%



Le opere

Cispadana

Quasi 70 chilometri d'asfalto per collegare la A22 dal casello di Reggiolo-Rolo al casello di Ferrara sud sull'A13. Lavori per 44 mesi con un costo di 1,2 miliardi

Il nodo di Bologna

Il passante di Bologna servirà a ridare ossigeno a tangenziale e autostrade in uno snodo chiave per l'intera circolazione italiana. Non meno di 700 milioni per farlo

La bretella

La Campogalliano-Sassuolo di 25,5 km dovrebbe collegare lo snodo A22-A1 con la Pedemontana. Ci vorranno 4 anni di lavoro e costerà almeno 520 milioni

Porto di Ravenna

Già stanziati 250 milioni per migliorare lo scalo portuale, scavo dei fondali fino a -12,5 metri, ristrutturazione delle banchine e nuove aree per gli operatori logistici



LEADER
Alberto Vacchi (a destra) e il presidente nazionale di Confindustria, Vincenzo Boccia, ieri alla fiera di Bologna per l'assemblea di Confindustria Emilia. Vacchi lascerà a marzo 2019 la guida dell'associazione che riunisce gli imprenditori di Bologna, Modena e Ferrara



Peso: 83%

Confindustria Emilia, l'addio di Vacchi Boccia: «Un galantuomo»

A PAG. 8 e 9



Vacchi, ultimo discorso da presidente In corsa Caiumi, Pizzoli e Bonfiglioli Confindustria Emilia, il patron di Ima: «La crescita ha ripreso vigore»

di MARCO MADONIA

«AL NUOVO governo offriamo tutta la nostra leale collaborazione necessaria e gli auguri per fare bene. Così come faremo con il governo della nostra regione che certamente ha un ruolo positivo nei risultati che abbiamo avuto. Non c'è contraddizione, perché nella nostra associazione non facciamo la politica dei partiti ma quelle delle imprese». L'ultima assemblea da presidente di Confindustria Emilia per Alberto Vacchi è quella dei saluti, dei primi cento giorni del governo gialloverde e delle Regionali alle porte. Poi l'Europa, l'industria 4.0 e il ritardo infrastrutturale. Alla fine è arrivata la standing ovation e i complimenti del presidente nazionale Vincenzo Boccia che lo ha sconfitto nell'ultima corsa per viale dell'Astronomia. «Vacchi è un galantuomo», ha scandito dal palco.

Ora c'è chi è pronto a scommettere che il presidente di Ima ci riproverà. Intanto sono già partite le grandi manovre per la successione in via San Domenico.

SE DOVESSE toccare a un modenese in pole l'attuale vicepresidente, Valter Caiumi. Modena, però, guida già il regionale e così alla presidenza di Confindustria Emilia potrebbero finire Sonia Bonfiglioli o Nicola Pizzoli, i bolognesi che già fanno parte del

Consiglio di presidenza. A chiunque toccherà si troverà di fronte le questioni sollevate da Vacchi nella sua relazione. «Perché dobbiamo far passare dal nodo di Bologna tutto il traffico che dal corridoio Veneto sale verso Sassuolo? Il primario distretto europeo per la produzione di ceramica beneficerebbe della Cispadana se ci fosse. Perché parliamo di Passante Nord dal 2005 e non ci sono cenni di inizio cantiere». In questi anni lungo la via Emilia «le imprese

hanno mutato pelle puntando per nostra fortuna e dell'Italia su innovazione e internazionalizzazione. Nuovi prodotti, nuovi processi, nuovi mercati. A monte la ripresa degli investimenti in macchinari e tecnologia (più 4,4% nel 2017, stima analoga per il 2018), a valle il boom dell'export (più 4,8 nel 2017, più 5 quest'anno)».

TRA Milano, Bologna e Venezia «in quello spazio che è stato ribattezzato il nuovo triangolo industriale, la crescita ha preso vigore e pure sul fronte dei posti di lavoro sono stati recuperati i livelli pre-crisi». Per il nuovo governo il primo banco di prova sarà la manovra con l'incubo spread. «È ovvio che tutti noi ci preoccupiamo. Speriamo che l'atteggiamento da parte del governo nella prossima manovra sia tale da non indurre lo spread a fare un ulteriore bal-

IL PENSIERO DI ALBERTO VACCHI

«SIA BOLOGNA CHE RIMINI NON POSSONO PERMETTERSI DI ANDARE AVANTI DA SOLE, HANNO BISOGNO DI ALLEANZE FORTI»



Peso: 1-8%, 41-43%



IL GOVERNATORE BONACCINI

«SE VERSO MILANO ANDIAMO CON UNA MASSA COMPETITIVA COSÌ ROBUSTA, SAREMMO PIÙ FORTI VA RAFFORZATO L'ASSE EMILIANO-ROMAGNOLO»



GIANPIERO CALZOLARI

«LE INTEGRAZIONI SONO UTILI SE PORTANO A CASA DELLE OPPORTUNITÀ. SE DOVESSERO VENIRE FUORI LE ACCOGLIEREMO»



FAVORITI

Per la successione alla presidenza di Confindustria Emilia, ci sono in lizza l'attuale vicepresidente, il modenese Valter Caiumi (in alto a sinistra), e gli imprenditori bolognesi Sonia Bonfiglioli e Nicola Pizzoli (in basso a sinistra)





«Molti miei colleghi mi chiamano, sono preoccupati»

Maurizio Marchesini

Imprenditori, piccoli e grandi, lo cercano ogni giorno al telefono per manifestare il proprio malessere e le proprie preoccupazioni davanti alla mancanza di certezze e alle continue *boutade* dei rappresentanti del governo. Lo confessa Maurizio Marchesini, presidente di Marchesini Group Spa e componente del consiglio generale di Confindustria nazionale nonché presidente di Unindustria Bologna dal 2009 al 2011 e della Confindustria regionale dal 2012 al 2017.

Marchesini, come valuta la politica economica dell'attuale governo?

«Ricevo in continuazione telefonate di imprenditori che mi dicono che così non si può andare avanti. C'è grande

malessere, siamo allarmati perché mancano le certezze. Le continue dichiarazioni, poi smentite, del governo ci preoccupano».

Cosa la allarma maggiormente?

«Il rischio isolamento, ci vorrebbe chiarezza. Le dichiarazioni sull'Europa, se ci rimarremo o meno, spaventano così come l'andamento dello spread. Per sua natura l'industria programma a cinque anni, non possiamo accettare l'improvvisazione».

Fino a qualche giorno fa si parlava di mobilitazione degli industriali, poi il vicepremier Matteo Salvini ha rassicurato le aziende parlando di riduzione del cuneo fiscale, di flat tax e mantenimento dell'Industria 4.0. Serve

ancora alzare la voce?

«Abbiamo visto dei ripensamenti dell'ultima ora da parte della Lega. Speriamo bene. Dovremmo comunque fare fronte comune con tutti gli attori del mondo del lavoro, non solo coi sindacati, ma anche con i commercianti, gli artigiani e tutti i firmatari del Patto per il Lavoro. Il problema economico non è un problema di una categoria o dell'altra, è un problema serio».

Alessandra Testa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Siamo allarmati perché mancano certezze e per il rischio isolamento. Serve chiarezza. Per natura l'industria programma a 5 anni, non possiamo accettare l'improvvisazione.



Chi è

Maurizio Marchesini ha guidato la Confindustria regionale ed è presidente di Marchesini Group, azienda leader nella fornitura di linee e macchine per confezionare prodotti farmaceutici e cosmetici.



Peso:17%



Sonia Bonfiglioli

«Il re è nudo, però il cambiamento è necessario»



La regola dei social vale per i politici e anche per noi. Devi avere una faccia, una parola e un'azione sempre conseguente. Con il governo serve il confronto, anche acceso

Sonia Bonfiglioli, presidente dell'omonima azienda di riduttori, lo dice chiaramente: «Il cambiamento è necessario, ma è anche evidente che il re è nudo». Non nasconde di essere disinteressata alla mobilitazione («Anche se ho avuto il mio periodo "caldo" da giovane»), ma è una fervente sostenitrice del dialogo che in questa regione c'è sempre stato.

Bonfiglioli, di cosa hanno bisogno le imprese oggi?

«Le imprese hanno bisogno di sicurezza, sono convinta che ci sia bisogno di cambiamento, tanto per usare una parola cara a questo governo. La verità è sempre in mezzo, i cittadini vogliono sentire il governo vicino e alcune tematiche emerse corrispondono effettivamente a necessità reali delle persone che, infatti, hanno dato una forte fiducia a chi oggi ci governa».

Quali sono le priorità di questo territorio?

«Bisogna fare le infrastrutture subito. Ma quelle che servono, agendo con trasparenza



Chi è

Sonia Bonfiglioli è presidente e amministratore delegato della Bonfiglioli Riduttori, che produce riduttori industriali dal 1956

ed evitando che siano troppo impattanti per il territorio».

Diceva che il cambiamento è necessario. Quali sono i «ma» di questa necessità?

«Il re è nudo, i social hanno portato in chiaro che tu non puoi annunciare una cosa e poi non farla. La regola dei social vale per i politici, e vale per gli imprenditori. Tu devi avere una faccia, una parola e un'azione sempre conseguente».

Si è parlato di una mobilitazione di piazza degli industriali. Non è lo stile dei sindacati quello?

«Io non sono per la piazza, io sono per il dialogo, il confronto, anche acceso. Questo è un territorio dove gli scontri col sindacato ci hanno fatto da stimolo per migliorare e ha funzionato: per questo siamo una regione che cresce. Avere una contrapposizione onesta e coerente fa bene al territorio. Questo è il nostro fronte comune».

Al. Te.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confindustria, Caiumi **in corsa per la presidenza** *Lascia Vacchi. In lizza anche Bonfiglioli e Pizzoli*

LE MANI modenesi su Confindustria regionale. Potrebbe essere questa la situazione tra non molto, quando si dovrà decidere il sostituto di Alberto Vacchi, leader degli industriali emiliani (associazione che comprende Bologna, Modena e Ferrara). In pole position infatti c'è l'industriale modenese Valter Caiumi, ultimo presidente di Confindustria Modena prima della fusione. Andrebbe affiancato un altro modenese, Pietro Ferrari, che è già presidente di Confindustria Emilia-Romagna. Ieri Vacchi ha presieduto l'ultima assemblea, e già era nell'aria la gara per la sua successione. Sarebbe uno strapotere modenese e qualcuno lo sostiene già: le due Confindustrie, una emiliana, l'altra che comprende anche Romagna e nord ovest della regione, andrebbero entrambe in mano a esponenti della Ghirlandina, un fatto che potrebbe fare storcere il naso a qualcuno. Eppure, per quanto riguarda l'associazione che comprende la triade Modena-Ferrara-Bologna, gli accordi era-

no proprio quelli di ruotare i presidenti, in modo da accontentare le componenti a turno. Dopo il bolognese Alberto Vacchi quindi, toccherebbe a un modenese. E in questo senso Caiumi appare tra i favoriti.

Dovrà giocarsela con due imprenditori bolognesi: Sonia Bonfiglioli, esponente della Bonfiglioli motoriduttori e Nicola Pizzoli, imprenditore attivo nel comparto alimentare e specializzato sulle patate.

Caiumi tra l'altro, dal gennaio 2017 è già vicepresidente di Confindustria Emilia Area Centro. Classe 1963, sposato, tre figli, Caiumi è presidente della Holding Cifin, che controlla il Gruppo Emmege e il Gruppo Elumatec ed è leader nella progettazione e produzione di tecnologie per la lavorazione dell'alluminio, del pvc e del vetro. La holding occupa oltre 1.200 dipendenti, di cui 470 impiegati sul territorio nazionale e il resto distribuito nei diversi continenti, e realizza un fatturato consolidato di circa 250 milioni di eu-

ro. Opera globalmente con 52 società, tra produttive, commerciali e di servizi.

Ieri intanto Vacchi ha lanciato qualche messaggio al governo in carica, rilanciando l'allarme sulle infrastrutture e citando la Cispadana: «Da ormai troppi anni il nostro territorio si posiziona nelle classifiche come secondo polo manifatturiero d'Europa senza adeguate infrastrutture. Perché dobbiamo fare passare dal nodo di Bologna tutto il traffico che dal corridoio veneto sale a Sassuolo? Primario distretto europeo per la produzione di ceramica, che beneficerebbe della Cispadana se ci fosse».

(Altroservizio in Nazionale)

L'INGHIPPO

Si darebbe però troppo spazio a Modena, Ferrari è già leader degli industriali regionali



Peso: 42%

MANDATO IN SCADENZA, TANTI GLI APPLAUSI

Vacchi saluta e incalza
«La piazza è del lavoro,
ma se serve ci siamo»

a pagina 3

Applausi all'ultima di Vacchi «In piazza insieme? Si può»

Apertura al corteo con i lavoratori. «Secondi in Europa, ma infrastrutture inadeguate»

In platea c'è chi si stupisce del fatto che nemmeno al suo passo d'addio il presidente degli industriali emiliani, Alberto Vacchi attacchi frontalmente il governo che ha messo a rischio le infrastrutture e che come unica cosa fino a qui ha approvato il decreto Dignità che ha fatto infuriare gli imprenditori. Ma gli attacchi frontali non sono mai stati nel suo stile e anche mentre prepara il suo ultimo discorso ufficiale da presidente degli industriali emiliani non rinuncia alla faticosa arte del compromesso e a costruire qualcosa. Si limita a dire che il nuovo governo deve fare bene, «deve dare centralità all'impresa e più forza alla nostra posizione in Europa» e che gli imprenditori non fanno la politica dei partiti ma quella delle imprese e che giudicano i governi vedendo i meriti e gli errori sulla propria pelle. Però rispetto all'opzione di scendere in campo contro l'esecutivo Conte si mantiene possibilista. «Le piazze sono i luoghi del mondo del lavoro — dice Vacchi a margine dei lavori dell'assemblea di Confindustria in

Fiera — ma questo non significa che su alcune motivazioni che mobilitano una massa importante del mondo del lavoro, non possa esserci a fianco anche la stessa forza imprenditoriale». Ma è l'unico accenno, per il resto nessuna polemica. Anche nelle scorse settimane Vacchi era stato uno dei pochi nel panorama industriale italiano a mantenere un basso profilo su tutte le questioni che facevano infuriare le imprese, dall'aumento dello spread alle infrastrutture.

Il suo ex sfidante per la poltrona di Confindustria, Vincenzo Boccia, gli riconosce l'onore delle armi e spiega che le questioni che pone l'Emilia, soprattutto sulle infrastrutture, sono una questione nazionale.

Vacchi parla davanti all'intera classe dirigente della città e al termine del suo intervento riceve la standing ovation della platea: difficile ora dire cosa gli riserverà il futuro, di sicuro ha tutte le carte in regola per riprovare la corsa a viale dell'Astronomia ma dovranno maturare i tempi.

Nel suo ultimo intervento all'assemblea degli industriali

torna anche sui temi che gli sono cari da sempre. Il primo, le opere pubbliche: «Parlare di infrastrutture in Italia in questa fase storica mi fa quasi paura — dice — e nulla è appropriato per descrivere il sentimento di insicurezza, confusione e impotenza se pensiamo al disastro del viadotto Morandi di Genova. Ma da ormai troppi anni il nostro territorio si posiziona come secondo polo manifatturiero d'Europa senza adeguate infrastrutture». Due sono le opere irrinunciabili per Vacchi: la Cispadana e il Passante di Bologna.

Sullo spread e sui rischi dei mercati Vacchi si limita a dire cose di buon senso: «Speriamo che l'atteggiamento del governo nella prossima manovra sia tale da non indurre lo spread a fare un ulteriore balzo».

A margine, con i cronisti, il numero uno degli industriali emiliani parla anche dell'argomento economico del giorno, le alleanze della Fiera di Bologna dopo che è stato rilanciato il progetto di una holding regionale di cui si discute da moltissimi anni. «Sia



Peso: 1-1%, 3-46%

Bologna che Rimini non possono permettersi nel prossimo futuro di andare avanti da sole, hanno bisogno di alleanze forti, perché hanno una dimensione importante ma non sufficiente a contrastare gli scenari internazionali».

Nel suo intervento non trascurava alcun aspetto, resta sul pezzo, lontano dai sensazionalismi: parla a lungo della centralità dell'impresa, del tema della sostenibilità e soprattutto di quello della formazione. E c'è anche il tempo anche per un moto d'orgoglio quando snocciola i dati del

triangolo industriale: «Invito tutti a guardare quello che sta succedendo tra Milano, Venezia e Bologna: in questa fetta d'Italia la crescita ha preso vigore e sul fronte dei posti di lavoro sono stati recuperati i livelli pre-crisi». L'ultima inedita preoccupazione «è contro le fake news che colpiscono soprattutto le industrie, le istituzioni ci tutelino».

O. Ro

L'omaggio

Il rivale Boccia:
«È un gentiluomo, ed è molto più facile essere eroi che gentiluomini»

Futuro

Difficile prevedere cosa farà, ma ha le carte per riprovare la corsa a viale dell'Astronomia



Sul palco

Alberto Vacchi durante il suo ultimo intervento come presidente di Confindustria Emilia



Peso: 1-1%, 3-46%

La polemica

Gli industriali e il Passante: "Il governo non fermi le infrastrutture"

**Il presidente Boccia:
"Opere decisive per il Paese"
Nessun ministro presente
Timori per la manovra
e l'impennata dello spread**

Invita il governo a evitare scontri con l'Europa e impennate dello spread, a rimettere al centro dell'attenzione le imprese «spesso trascurate» ma richiama in maniera decisa tutti sulle infrastrutture, perché da troppi anni se ne parla e restano «inadeguate» anche nel nostro territorio. Il leader di Confindustria Emilia area centro, Alberto Vacchi, che rappresenta le aziende di Bologna, Modena e Ferrara, ha parlato ieri alla sua ultima assemblea da presidente (scade a marzo 2019) in occasione di Farete, la due giorni delle imprese che chiude oggi in fiera, con 800 espositori.

Vacchi al termine del suo discorso è stato applaudito da circa 2mila imprenditori, dalle autorità e dal presidente nazionale di Confindustria Vincenzo Boccia, che dopo averlo battuto due anni fa nella cor-

sa per la poltrona nazionale dell'associazione ha salutato «il gentiluomo e l'imprenditore», ringraziandolo per la fusione delle tre associazioni provinciali. Ad ascoltare Vacchi non c'erano esponenti del governo gialloverde (l'anno scorso c'erano i ministri Poletti, Fedeli e Galletti, quest'ultimo presente anche ieri) mentre c'erano tra gli altri il vescovo Zuppi, il sindaco Merola, il governatore Bonaccini ed esponenti politici di molti partiti.

L'appello più accorato di Vacchi è stato sulle infrastrutture come Passante e Cispadana anche se, riconosce, dopo Genova «parlarne adesso fa quasi paura». «Il nostro territorio è il secondo polo manifatturiero d'Europa ma non ha adeguate infrastrutture - spiega - Perché parliamo del Passante Nord dal 2005 e non ci sono cenni di cantiere? Perché dobbiamo far passare tutto il traffico verso Sassuolo da Bologna?». Argomento su cui insiste anche Boccia: «Le opere di questa regione non sono locali ma nazionali, bisogna abbandonare le pregiudiziali ideologiche sulle ope-

re». Vacchi ha poi sottolineato la preoccupazione degli imprenditori per gli effetti di uno scontro del governo con l'Europa. «Bisogna rispettare i parametri che hai accettato, questo è un must. Poi si può anche discutere se cambiarli», avverte. Timori anche per la manovra finanziaria e un rischioso aumento dello spread, «che avrebbe conseguenze su debito e cittadini». Ma Vacchi assicura comunque sostegno all'esecutivo. «Al governo offriamo tutta la collaborazione necessaria e gli auguri di far bene - dice - Così come faremo col governo della Regione, che certamente ha un ruolo positivo nei risultati che abbiamo avuto». Chiede infine alle istituzioni di difendere le aziende dalle fake news che spesso danneggiano i loro prodotti.



Confindustria Vincenzo Boccia



Peso: 22%

**La polemica****Bonaccini: "Per l'expo la strada è tracciata"
Gli industriali: "Bologna non resti isolata"**

«La strada è tracciata», dice il presidente della Regione Stefano Bonaccini. «Se Milano non ci sta ce ne faremo una ragione», spiega il sindaco Merola. «Rimini e Bologna non possono stare da sole», chiude il presidente degli industriali Alberto Vacchi. Il giorno dopo l'incontro che in Regione ha rilanciato il progetto dell'alleanza fra le fiere emiliane, e messo "in congelatore" l'alleanza con Milano caldeggiata dal sindaco, tutti gli attori coinvolti intervengono. Il primo è proprio Merola, spiegando che «se per motivi politici Milano non vuole entrare nel merito ce ne faremo una ragione, la certezza è che noi consolidiamo la fiera di Bologna, non contro Rimini o Parma. Se ci saranno occasioni di convergenza le verificheremo». Bonaccini invece incassa il rilancio del progetto della holding regionale, da lui sempre sostenuta. «Credo che la strada sia tracciata, ma non preclude nulla verso Milano – spiega – Anzi, è meglio se andiamo verso loro con una massa competitiva robusta. Ma oggi dobbiamo rafforzare l'asse regionale». «Sia Bologna che Rimini non possono permettersi di andare avanti da sole, hanno bisogno di alleanze forti – avverte Vacchi – A guidare la scelta dev'essere la convenienza industriale, sia verso Rimini che verso Milano». - **m. bett.**



Peso: 8%



E Vacchi rilancia il triangolo industriale: «Qui la ripresa sta trainando l'Italia»

BOLOGNA «Invito tutti a guardare con attenzione quello che sta succedendo tra Milano, Venezia e Bologna, in quello che ormai è stato ribattezzato il nuovo triangolo industriale». Alberto Vacchi, presidente di Confindustria Emilia, era stato tra gli ospiti, insieme al leader di Assolombarda, Carlo Bonomi, lo scorso giugno, dell'assemblea di fusione tra le Confindustrie di Treviso e Padova, imperniata proprio sul nuovo triangolo industriale e l'alleanza tra le tre maxi-territoriali. E non a caso i due leader di As-

sindustria Veneto Centro, Massimo Finco e Maria Cristina Piovesana, erano a Bologna ad ascoltare l'ultima relazione di Vacchi, che passerà il testimone il prossimo anno. Sulla questione dell'andare in piazza il leader emiliano si è allineato alla posizione fredda lasciata trasparire tra Padova e Treviso: «Non ho avuto alcun riscontro dagli associati rispetto ad una mobilitazione di piazza». Mentre invece Vacchi non ha mancato di rilanciare la questione del triangolo industriale, che sta trainando la ripresa italiana:

«In questa fetta d'Italia la crescita ha ripreso vigore e pure sul fronte dei posti di lavoro sono stati recuperati i livelli pre-crisi». E per il suo ruolo nel triangolo Vacchi ha in particolare ricordato il progetto del Tecnopolo di Bologna, nell'ex Manifattura Tabacchi, che dovrebbe concentrare 1.800 ricercatori intorno ai big data. Progetto di cui anche a Nordest si dovrebbe tener conto.



Alberto Vacchi
presidente di
Confindustria
Emilia



Peso: 11%

Tecnologia e futuro

A Farete si incontrano le aziende del territorio

Numerosi gli stand presenti in Fiera

IL VENTAGLIO di aziende a Farete è ampio e tutti sono d'accordo nel sottolineare l'importanza del salone organizzato da Confindustria Emilia. C'è chi ha scelto Farete per lanciare un nuovo brand, come Marialuisa del Toro, responsabile area nord di Dettagli: «Debutteremo qui con Dettagli, sintesi della fusione tra i gruppi di catering di Bologna e Firenze – spiega del Toro –, perché è il miglior modo per conoscere nuovi clienti». E chi per consolidare la propria attività: «Lavoriamo con Lamborghini, Bonfiglioli, Philipp Morris e altre aziende – indica Lorenzo Biagi di 8K officine –. Sviluppiamo software nell'ambito del 3D e della realtà virtuale e aumentata». L'agenda degli espositori è fitta. «Questa è una tra le fiere più importanti del territorio: consente di creare un network costruttivo tra le aziende del nostro tessuto – puntua-

lizza Andrea Salati Chiodini, titolare di Minerva Omega group –. Essere qui con prodotti tradizionali, come macchine sottovuoto e affettatrici, ma anche con un'innovazione tecnologica importante, è la dimostrazione che c'è un'integrazione vera tra reale e virtuale». Chi visita i vari stand può trovare di tutto. «Ci occupiamo di trattamento dell'acqua, dagli impianti civili fino a quelli industriali – sottolinea Marco Lusvardi di Idrobios –. Questa è una vetrina interessante, in cui si incontrano tanti possibili partner».

«**NEGLI** ultimi anni abbiamo avuto una crescita esponenziale e oggi siamo tra i primi operatori a livello nazionale – commenta Matteo Canini di Etja –. È importante per noi presentare qui il nostro lavoro». A volte, l'unione fa la forza. «Quest'anno abbiamo uno stand congiunto tra sei aziende che danno alle imprese quello di cui hanno bisogno per accrescere il proprio business – illu-

stra Elena Sabatini di Tecnostudi

–, marketing, comunicazione, hosting e modelli per eventi». «Da azienda bolognese che si occupa di organi di trasmissione non potevamo mancare – ammette Giuseppe Peri, responsabile acquisti di Metalcastello –. Essere qui serve a interagire con la filiera e ampliare il nostro parco fornitori». «Farete funziona sempre meglio – aggiunge Alan Qatipi di Modus 97 –. Ci si confronta con altre aziende, individuando nuovi mercati da aggredire». Anche il patto 'Insieme per il lavoro', di Comune, Città metropolitana e Arcidiocesi, ha uno stand. «Oggi (ieri;

ndr) incontreremo 15 imprese del territorio per raccontare quello che facciamo – chiarisce Ambrogio Dionigi, del gabinetto del sindaco metropolitano –, agevolare tramite una formazione adeguata alle richieste delle aziende l'ingresso nel mondo del lavoro di persone con fragilità che hanno perso il lavoro». «Anche un'azienda di servizi come noi, con 44 anni di storia, non finisce mai di imparare – scherza Claudio Franceschelli, ceo di 'Due Torri logistics partner –. Farete ci dà la possibilità di incontrare partner storici e nuovi: sarebbe bello avere questo evento più di una volta all'anno».

Francesco Moroni



Andrea Salati Chiodini

Questa fiera, tra le più importanti sul territorio, consente di creare un network costruttivo tra le aziende del nostro tessuto



Matteo Canini

Abbiamo avuto una crescita esponenziale e siamo tra i primi a livello nazionale. Per noi è importante presentare qui il nostro lavoro



Marialuisa del Toro

Debutteremo con Dettagli, fusione tra i gruppi di catering di Bologna e Firenze. Il miglior modo per conoscere nuovi clienti



Alan Qatipi

Farete funziona sempre meglio. Ci si confronta con altre aziende, individuando quali sono i nuovi mercati da aggredire



Ambrogio Dionigi

Incontreremo 15 imprese del territorio per raccontare quello che facciamo, cioè agevolare l'assunzione di persone con fragilità

FIERA E LA FUSIONE CON MILANO

IL SINDACO MEROLA VOLTA PAGINA:

«SE NON VOGLIONO ENTRARE NEL MERITO POLITICO CE NE FAREMO UNA RAGIONE»



Peso: 96%



CONFINDUSTRIA

**Claudio Franceschelli**

Anche un'azienda di servizi come noi, con 44 anni di storia, non finisce mai di imparare. Qui incontriamo partner nuovi e storici

**Marco Lusvarghi**

Ci occupiamo di trattamento dell'acqua, dagli impianti civili fino a quelli industriali. Questa è una vetrina davvero interessante

**Giuseppe Peri**

Non potevamo mancare. Essere qui serve a interagire con la filiera e ampliare il nostro parco fornitori

**Lorenzo Biagi**

Lavoriamo con Lamborghini, Bonfiglioli, Philip Morris e altre aziende. Sviluppiamo software nell'ambito del 3D e della realtà virtuale

**Elena Sabattini**

Quest'anno abbiamo uno stand congiunto tra sei aziende che danno alle imprese quello che serve per accrescere il business

**TAGLIO DEL NASTRO**

A destra l'inaugurazione di Farete avvenuta ieri mattina davanti a numerosi ospiti, tra cui il sindaco Virginio Merola e l'arcivescovo Matteo Zuppi. A sinistra alcuni stand presenti a Farete, vetrina delle produzioni, delle lavorazioni e dei servizi, organizzata da Confindustria Emilia



Peso:96%

E VACCHI: MERAVIGLIATO

Stadio, il Pd chiede spiegazioni ai suoi assessori

I consiglieri dem di Palazzo d'Accursio vogliono vederci chiaro sui fondi che Merola ha deciso di investire per lo stadio. Nessuna tensione, assicurano, ma bisogno di spiegazioni, che hanno chiesto agli assessori. Intanto Vacchi si dice «meravigliato» per la svolta del Comune.

a pagina 4 Persichella

Stadio, i dem «convocano» gli assessori

I consiglieri chiedono chiarimenti sui fondi. Vacchi «meravigliato» per l'investimento di Palazzo d'Accursio

Il clima nel gruppo Pd non è teso, elemento non secondario visto che sui grandi temi spesso lo è. Comunque sullo stadio alcuni dem vogliono capire meglio l'operazione annunciata dal sindaco Virginio Merola da 30 milioni di euro provenienti dalle casse di Palazzo d'Accursio necessari per il restyling del Dall'Ara. Un partenariato pubblico-privato, con l'apporto anche del Bologna Calcio, di cui il gruppo dem è venuto a conoscenza la sera stessa in cui Merola, venerdì scorso alla Festa dell'Unità, ne ha parlato per la prima volta.

Comunicazione a parte, i consiglieri dem vogliono poter leggere bene i conti, non fosse altro perché a breve comincerà in Consiglio comunale il dibattito sul bilancio di previsione. Nei prossimi giorni ci sarà un incontro voluto proprio dal sindaco con gli assessori Matteo Lepore

(Sport), Valentina Orioli (Urbanistica) e Davide Conte (Bilancio). Perché se nel gruppo c'è un sostanziale via libera all'operazione, c'è chi comunque si chiede come mai per il welfare il Comune abbia deciso di vendere un pacchetto di azioni Hera mentre per il Dall'Ara è stato trovato un budget così importante.

Un po' di stupore che non è pari alla «meraviglia» del presidente di Unindustria Emilia Alberto Vacchi. «Che si sia arrivati a una definizione su dove fare l'intervento sullo stadio è importante. Certo, ci ha lasciato tutti meravigliati — ha rimarcato a margine di Farete, la convention degli industriali emiliani — perché pensare che il Comune investa 30 milioni li vuol dire che pensa di avere un ritorno. La meraviglia c'è, ma stiamo a vedere». Mentre i costruttori dell'Ance chiedono che non si disperda il progetto della cittadella della moda, ora che

il sindaco ha archiviato l'ipotesi Prati di Caprara. «Lo si potrà fare in altre aree della città: speriamo di poter lavorare col Comune per poter recuperare questo investimento», ha detto il direttore Carmine Preziosi.

Intanto l'operazione stadio continua a far discutere l'opposizione in Comune. «Serve una pianificazione economica finanziaria seria per capire e decidere come appoggiare l'investimento», spiega Francesca Scarano (Lega). «Un investimento pubblico che deve essere spiegato alla città, per capire "il saldo sociale positivo" che lascia a calciofilo e non», avverte il leader di Insieme Bologna Manes Bernardini. «Usiamo l'istruttoria pubblica per progettare insieme i Prati est e avremo una città più verde e vivibile», rilancia Federico Martelloni (Coalizione civica). Mentre Marco Lisei (FI) insiste: «È deprecabile la mancata tra-

sparenza sulla vendita delle azioni Hera, finalizzata a reperire risorse in quella direzione». Merola, è invece convinto Marco Piazza (M5S), «si sta muovendo al buio, senza sapere il valore dell'operazione». Intanto è stato rimandato alla prossima settimana il primo incontro tra società e Comune. Oggi alle 18 si incontrerà invece il comitato «Rigenerazione no speculazione» che punta ad un'area al 100% verde ai Prati di Caprara, a differenza di Merola che ha in mente di realizzare lì un numero ancora non precisato di case popolari.

Beppe Persichella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo stupore

Il numero uno degli industriali: «Il Comune penserà di avere un tornaconto»

Preziosi
(Ance)
La cittadella
della moda
si potrà fare
in altre parti
della città
Speriamo
di poter
lavorare
col Comune
per poter
recuperare
questo
progetto



Peso: 1-3%, 4-30%

Stadio, Vacchi sferza il Comune

«Meravigliati da questa scelta»

Il presidente degli industriali sull'investimento da trenta milioni

di MARCO MADONIA

«LA DECISIONE del Comune ha meravigliato un po' tutti», ha ammesso Alberto Vacchi, presidente di Confindustria Emilia e gran tifoso rossoblù. All'assise degli industriali il restyling dello stadio era il invitato di pietra. La svolta di Palazzo d'Accursio (che ha demolito il progetto dell'outlet ai Prati di Caprara e deciso di investire di tasca propria 30 milioni sul nuovo Dall'Ara) ha fatto infuriare il numero uno di Seci, Gaetano Maccaferri. La sua azienda avrebbe dovuto costruire la cittadella della moda insieme ai tedeschi di Ece. Nei giorni scorsi il grado di irritazione nei confronti dell'amministrazione era decisamente alto. La febbre non si è abbassata. Ma, almeno per il momento, gli industriali preferiscono evitare lo scontro frontale.

«IL COMUNE farà le scelte che riterrà più opportune dal punto di vista delle risorse dal momento in cui ne avrà molte a disposizione – ha aggiunto Vacchi –. Che si sia arrivati a una definizione su dove fare l'intervento sullo stadio è importante. Certo, ci ha lasciato tutti meravigliati perché pensare che il Comune investa 30 milioni, vuol dire che pensa di avere un ritorno. La meraviglia c'è, ma stiamo a vedere».

Una sorta di apertura di credito in attesa di capire quali saranno le prossime mosse dell'amministrazione che a breve inizierà il confronto con la società rossoblù.

Nei panni del pompiere anche il direttore generale dei costruttori di Ance, Carmine Preziosi: «Le imprese e il Bologna calcio prendono atto di questo nuovo atteggiamento dell'amministrazione e valuteranno quali sono le possibilità di collaborazione con lo stesso Comune nell'ambito del quadro che si è definito – ha detto –. Ci auguriamo che gli investimen-

ti attratti a Bologna, collegati alla ristrutturazione dello stadio, possano comunque essere attuati». Insomma, i costruttori vogliono

tenere ancora aperta la porta dell'outlet. Mandata in soffitta l'ipotesi dei Prati di Caprara «lo si potrà fare in altre aree della città: speriamo di poter lavorare col Comune per poter recuperare questo investimento, connesso o meno alla ristrutturazione dello stadio».

DA LÌ l'ultimo appello indirizzato a Palazzo d'Accursio: «Il fatto di attrarre a Bologna un investimento di 200 milioni di euro con la cittadella della moda – ha concluso Preziosi –, dando lavoro a duemila persone, con un ritorno per la città vicino ai 30 milioni di infrastrutture, ci pare da non disperdere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I COSTRUTTORI

«La cittadella della moda si può fare in altre zone, non solo ai Prati di Caprara»



Peso: 32%

REGIONE

Fiera, Bonaccini: insieme più forti Merola incassa

Il governatore Bonaccini gongola per il ritorno in campo della holding regionale tra le fieri (Bologna, Rimini e Parma), mentre il sindaco di Bologna incassa l'allontanamento dell'ipotesi Milano: «Ce ne faremo una ragione»; dice. E Rimini festeggia: «Con Bologna diventiamo i primi».

a pagina 7 **Testa**

Fiera, Bonaccini: «Insieme più forti» Calzolari al lavoro, Rimini gongola

Il presidente dell'expò: integrazioni se creano opportunità. Merola: Milano? Pazienza

Il giorno dopo il summit in Regione fra il governatore Stefano Bonaccini, i sindaci di Bologna, Parma e Rimini e i presidenti delle tre società di gestione, la riapertura del percorso sulla holding regionale traccia finalmente la direzione per lo sviluppo futuro della Fiera di Bologna. «Credo che la strada ormai sia tracciata — sottolinea visibilmente soddisfatto Bonaccini, ieri in platea all'assemblea di Confindustria Emilia a Farete — Penso anche che, se verso Milano andiamo con una massa competitiva così robusta, saremmo ancora più forti. Oggi, però, abbiamo bisogno di rafforzare l'asse emiliano-romagnolo». «Ho molto apprezzato che nell'incontro con i tre sindaci e con i presidenti delle tre fieri — riconosce poi — si sia ragionato per rilanciare questo progetto. Sono stato sempre convinto che una collaborazione e non una competizione tra i tre poli fieristici, tra i pochi in Italia ad

aver sempre retto, possa rafforzare questo sistema sull'asse della via Emilia». Scioglie finalmente il silenzio anche il presidente di BolognaFiere, Gianpiero Calzolari: «C'è una ripresa di lavoro su delle ipotesi che vanno condivise», conferma il numero uno dell'expò che mette però in chiaro che Bologna avallerà l'operazione holding solo se sarà conveniente dal punto di vista industriale. «Come Fiera ribadiamo un concetto che sosteniamo da sempre: le integrazioni sono utili se portano a casa delle opportunità. Per Bologna non ci sono operazioni necessarie perché la nostra gestione è nel momento più positivo della storia della Fiera». «È chiaro che se verranno fuori delle opportunità — aggiunge — noi le accoglieremo». Quanto all'ipotesi di spin-off che la Fiera ha messo sul piatto, «ognuno proseguirà con le proprie strategie. Qui ci confronteremo coi soci, a

Rimini si proseguirà con la quotazione in Borsa». Anche il sindaco di Bologna Virginio Merola, il più grande sostenitore dell'alleanza con Milano, volta pagina: «Se Milano non vuole entrare nel merito per motivi politici ce ne faremo una ragione». Molto più ottimista sul percorso avviato il sindaco di Rimini, Andrea Gnassi: «Non si fa per scelta politica — commenta dando però all'operazione cinque mesi di tempo —, ma perché c'è un progetto industriale. Insieme saremo i primi in Italia e i quinti in Europa». Anche il presidente di Confindustria Emilia Alberto Vacchi guarda all'avvio del confronto con interesse. «Sia Bologna che Rimini non possono permettersi di andare avanti da sole — è la sua certezza — hanno bisogno di alleanze forti; hanno una dimensione importante, ma non sufficiente a contrastare gli scenari internazionali. Anche la valutazione se andare con



Peso: 1-3%, 7-28%



Rimini o con Milano è figlia di una pianificazione industriale: la convenienza industriale deve prevalere nella scelta finale». La direzione imboccata sul futuro della Fiera rassicura anche i sindacati che — come ricorda a nome della triplice il segretario generale della Cgil di Bologna, Maurizio Lunghi — da sempre puntano sulla holding regionale e chiedono

chiarezza sulle strategie di sviluppo. «Ora ci aspettiamo di essere convocati a un tavolo», dichiara Lunghi. Poi la stoccata: «Certo, insieme saremo più forti, ma Bologna non dimentichi di completare il piano di ristrutturazione dei padiglioni».

Alessandra Testa

La vicenda I sindacati

● Martedì in Regione si è svolto un summit fra il presidente Stefano Bonaccini, i sindaci di Bologna, Rimini e Parma e i presidenti delle fiere delle tre città. Il confronto ha fatto risorgere il progetto della holding regionale

● Da valutare l'ipotesi dello spin-off con cui l'expò vorrebbe separare la gestione fieristica da quella immobiliare

«Aspettiamo di essere convocati a un tavolo. Ora si pensi anche a potenziare i padiglioni»



Peso: 1-3%, 7-28%

Calzolari: "La Fiera crescerà anche senza Milano"

Il presidente dopo lo stop alle trattative sugli expò
"Siamo solidi e profittevoli la crisi nera è alle spalle"

NIGRO, pagina III



Calzolari "Il patto con Milano salta? La Fiera crescerà anche da sola"

LUCIANO NIGRO

«Io condivido la posizione del sindaco: un asse Bologna-Milano nelle fiere renderebbe l'Italia competitiva nel mondo e porrebbe fine a scontri fratricidi poco intelligenti. Però prendo atto che ora non ci sono le condizioni politiche per andare avanti». Il giorno dopo lo stop in Regione il presidente di Bologna Fiere parla a caldo dell'expo e del suo futuro.

Più che un mercante in fiera, questo sembra il gioco dell'oca. Dopo vent'anni si ritorna alla casella zero. Crede davvero oggi in un accordo tra le fiere emiliane proprio mentre Rimini sta andando in borsa con Vicenza?

«Non so se sia la casella zero. Per me però è chiara una cosa: valutiamo ogni ipotesi, ma le integrazioni le faremo se saranno vantaggiose per la fiera e per la città. Non siamo in uno stato di necessità perché la fiera è in piena salute».

In piena salute, presidente?

«Certo, la fiera è viva e va avanti anche da sola. Fatturavamo 125

milioni, chiuderemo il 2018 a 160 e per il 2019 abbiamo un portafoglio ordini che ci porta a 180 grazie a importanti acquisizioni nella cosmetica e negli allestimenti. Siamo l'unica fiera italiana con una forte presenza all'estero...».

Solo due anni fa si parlava di un rosso di 9,5 milioni. Boni, subentrato a Campagnoli, propose di licenziare 123 lavoratori per salvare la baracca. Lei è qui da un anno che cosa è successo?

«L'economia si è rimessa in moto. Le prime cinque fiere, la nostra compresa, sono tutte in positivo: questa è la prima spiegazione. La seconda è che ci siamo concentrati su noi stessi: abbiamo una corsa contro il tempo per ammodernare e ingrandire il quartiere. In soli dieci mesi abbiamo costruito un padiglione nuovo di zecca, al posto dei vecchi degli anni settanta che andavano sistemati perché ci pioveva dentro».

È il primo dei padiglioni per Eima? C'è chi dice che avreste potuto cederla a Milano.

«Di voci ne sono girate tante. La verità è che noi rispettiamo i patti. A settembre inaugureremo lo spazio per il Cersaie, a novembre ci saranno le macchine agricole. E presto il Cda darà il via libera ai passi successivi: in cantiere ci sono altri 90 milioni di investimenti».

Per pagarli chiederete ai soci di mettere mano al portafogli?

«Assolutamente no. Bologna è la fiera con meno debiti in Italia, appena 19 milioni. Con le nostre forze siamo in grado di reggere l'intero investimento. Certo dobbiamo proseguire con il piano industriale che prevede una crescita del fatturato e dei margini. Anziché difenderci dobbiamo crescere e diventare più aggressivi».

Dov'è il trucco, Calzolari? Due anni fa la fiera sembrava il Titanic dopo lo speronamento.

«Già, quando accettai la presidenza



Peso: 1-2%, 3-51%

gli amici mi dicevano: chi te l'ha fatto fare? La verità è che la percezione dei problemi della fiera è più negativa della realtà, forse perché si drammatizzavano le cose per fare politica. I problemi non mancano, la ma questa è una fiera che lavora bene. È vero, il personale è dimensionato per altri tempi, ma aumenteremo l'efficienza senza lasciare a casa nessuno. Con le nostre forze siamo in grado di reggere l'intero investimento».

Considera chiusa per sempre la partita con Milano?

«Io sono per non chiudere mai le porte. Vedremo».

Sono stati i governatori, Fontana della Lega e Bonaccini del Pd, a fermarvi?

«È stato il clima politico e le elezioni regionali in arrivo non aiutano».

E adesso cosa farete? La borsa non pare un obiettivo vicino.

«Dopo il boom del 2017, in Borsa c'è stata una sola quotazione, non c'è fiducia in questo momento. Ma noi dobbiamo essere pronti se il vento cambierà, per questo riteniamo di separare la società proprietaria degli immobili, da quella che gestisce le attività fieristiche».

Lo spin off fu bocciato molti anni fa perché in tanti temevano una mega speculazione immobiliare con l'allargamento alle aree tra la fiera e la tangenziale.

«Le speculazioni non ci interessano. Né dobbiamo essere costretti a crescere a tutti i costi. In prospettiva, però, avere spazio dove poter crescere potrebbe essere un'opportunità per la fiera alla quale non vorrei rinunciare. In ogni caso su queste scelte decidono i soci».

Dopo la crisi ci siamo abituati all'idea che la fiera fosse un

business destinato a ridimensionarsi. Lei sembra crede il contrario.

«È così. Siamo in salute e cresceremo tanto. Questa fiera non solo porta Bologna nel mondo, ma è raggiungibile in due ore da nord e da sud, ha un aeroporto in grande crescita, il casello autostradale dentro il quartiere e una città che ha ritrovato piacere dell'accoglienza. Anche Bologna però deve darci una mano».

Che cosa si aspetta?

«Il collegamento rapido con il centro, che sia il tram o il People mover, e il palazzo dei congressi. Chiediamo alla città gli strumenti per richiamare sempre più aziende e visitatori per il bene della fiera, di Bologna e della sua economia».

Il manager e l'expo

A sinistra Gianpiero Calzolari, da poco più di un anno presidente della Fiera di Bologna, nonché presidente del gruppo lattiero caseario Granarolo

“

Due anni fa si parlava soltanto di debiti e licenziamenti? Quando arrivai mi dissero se ero pazzo, ma la crisi ora è finita

Oggi siamo l'ente meno indebitato d'Italia, investiamo tanto e abbiamo rifatto un padiglione in tempi record

”



Peso: 1-2%, 3-51%

LA FUSIONE

«Fiere, con Parma e Bologna primi»

// pag. 8

IL VERTICE PER LA HOLDING REGIONALE

Gnassi smentisce Merola: «Fusione fiere se Milano salta, la politica non c'entra»

RIMINI

«Diventiamo il primo polo fieristico in Italia e il quinto in Europa». Il sindaco Andrea Gnassi promuove la possibile fusione tra le fiere di Rimini, Bologna e Parma, della quale si è discusso nella giornata di lunedì, in Regione, alla presenza dei tre primi cittadini delle città coinvolte, del governatore Stefano Bonaccini e dei presidenti dei poli fieristici. «Un incontro proficuo», hanno detto all'unanimità i partecipanti. Anche se non sono mancati i botte e risposte a distanza. Già perché il primo cittadino di Bologna, Virginio Merola, il quale punta da tempo a una fusione con la Fiera di Milano, ha spiegato che «si va avanti con una holding regionale», ma allo stesso tempo «l'interlocuzione con Milano resta aperta, anche se si è un po' raffreddata ultimamente, non per motivi industriali ma per motivi politici attinenti alle diverse governance». A non essere d'accordo con questa lettura è però il primo cittadino di Rimini, che senza mai citare Merola, spiega a chiare lettere che «se Milano salta dal progetto di una futura

fusione non è per motivi politici ma semmai per una questione di numeri». Secondo il sindaco riminese infatti «le fusioni si fanno in base ai piani industriali e alle convenienze economiche, non certo pensando agli schieramenti politici, perché in caso contrario non si farebbe una buona politica, come dimostra la fusione che abbiamo fatto con Vicenza: c'erano le condizioni economiche, non abbiamo mica guardato chi governa in Veneto». Ed è lo stesso Gnassi a essere convinto che «una holding regionale è una strada che nel giro di quattro mesi ci può portare a essere il primo polo fieristico in Italia e il quinto in Europa, un risultato che fa gli interessi di tutti, arricchisce l'indotto e il territorio».

Serve asse più robusta

A sostenere questa posizione è il presidente di Confindustria Emilia, Alberto Vacchi: «Sia Bologna che Rimini non possono permettersi nel prossimo futuro di andare avanti da sole, hanno bisogno di alleanze forti, perché hanno una dimensione importante, ma non suffi-

ciente a contrastare gli scenari internazionali». Stesso discorso per l'ipotesi di un asse con Milano. «La valutazione se andare con Rimini o con Milano è figlia di una pianificazione industriale: la convenienza industriale deve prevalere nella scelta finale - prosegue Vacchi -. Sono molto asettico da questo punto di vista. Valutiamo le opportunità che possono dare una holding o un'alleanza regionale oppure una partnership con Milano. Vediamo gli impatti industriali che i progetti hanno». A spingere forte verso la holding fieristica regionale è il presidente dell'Emilia Romagna, Bonaccini: «Credo che la strada ormai sia tracciata e, peraltro, non preclude nulla nel futuro verso Milano. Penso anche che, se verso Milano andiamo con una massa competitiva così robusta, saremmo ancora più forti».

Incontro in Regione con Parma e Bologna. Il sindaco: «Possiamo essere il primo polo in Italia in 5 mesi»

IL CAMBIO DI ROTTA DAL CAPOLUOGO

Il primo cittadino bolognese spiega che l'ipotesi di unione con Milano è «raffreddata per motivi politici attinenti alle diverse governance»



Peso: 1-1%, 8-53%



IL BILANCIO DELL'ESTATE



GIOVEDÌ
6 SETTEMBRE 2018 13

La Riviera si lamenta ma brinda «Più turisti rispetto a un anno fa»

I dati di Unioncamere: «Da maggio ad agosto meglio che nel 2017»

L'industria turistica regionale brinda ai dati dell'Osservatorio turistico regionale di Unioncamere, elaborato da Trademark Italia. La regione chiude i primi sette mesi dell'anno con quasi 34 milioni di presenze, di cui 30,5 milioni in Riviera, da maggio ad agosto, in aumento del +4,3% rispetto ai circa 29 milioni registrati nel 2017. Gli arrivi turistici sfiorano i 7,8 milioni, con un +5,9% rispetto ai circa 7,4 milioni dello scorso anno. Per quanto riguarda le provenienze, è positivo il saldo rispetto al 2017 (+5,9% di arrivi e +4,3% di presenze) con una crescita sia dei turisti italiani (+5,0% di arrivi e +3,4% di presenze) che stranieri (+8,4% di arrivi e +6,7% di presenze). «Anche quest'anno la Riviera registra ottimi risultati - sottolinea l'assessore regionale al Turismo Andrea Corsini - nonostante il maltempo che ci ha sottratto più weekend e giornate godibili. Le previsioni sono buone ma potremo vedere a inizio ottobre com'è andata veramente e capire anche quanto hanno inciso gli importanti eventi sportivi. Uno degli obiettivi della Regione era di portare l'industria turistica a superare la soglia del 10% del valore del Pil regionale grazie anche agli investimenti e al sostegno a tutto il settore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I NUMERI

34 milioni

le presenze da
maggio ad agosto

+1,5%

rispetto allo
scorso anno

+0,9%

italiani

+3,85%

stranieri

10%

quota del turismo
sul Pil regionale

Mario Gradara
RIMINI

OLTRE 5 milioni di arrivi, un aumento dell'1,8%, e 34 milioni di presenze, aumento dell'1,5%, in Riviera rispetto allo stesso periodo del 2017. Sono i dati provvisori dell'Osservatorio turistico regionale di Unioncamere elaborati da Trademark Italia.

Da operatore e dirigente dell'Associazione albergatori di Rimini, come la vede?

«La nostra sensazione è diversa - attacca Corrado Della Vista, che gestisce alcuni alberghi e residence - e dico nostra perché mi confronto spesso con tanti colleghi».

Ovvero, qual è?

«Faccio il solo esempio di agosto, sbandierato da tanti come il mese del 'recupero' su un luglio fiacco. Bene: in agosto, a parte i 15 giorni centrali, è stata vistosa la diminuzione delle presenze, cioè i pernottamenti, rispetto all'estate scorsa».

Che però, va ricordato, è stata da record.

«Certamente, questo è giusto sottolinearlo. Diciamo che a mio avviso quest'estate siamo tornati ai livelli della stagione 2016, cioè ai nostri standard medi».

L'Osservatorio, che 'corregge' i dati Istat con diversi parametri, dal consumo di bevande ai rifiuti, parla di un

L'INTERVISTA LA VOCE DI UN GESTORE

Ma gli albergatori non ci credono «Sarà, noi siamo andati peggio»



DUBBIOSO
Corrado Della Vista, gestisce alcuni alberghi e dei residence in Riviera romagnola

+2,2% di arrivi in Riviera da gennaio a luglio e +1,9% di presenze con forte crescita dall'estero. Luglio com'è andato?

«A macchia di leopardo, comunque col segno meno sul 2017. Quando se avevi una camera libera in mezzo alla settimana la affittavi. Quest'anno ce le siamo tenute libere, giocoforza».

L'Osservatorio indica un aumento di arrivi e di presenze,

nei mesi estivi.

«E' possibile che gli arrivi abbiano fatto registrare buoni numeri, ma tanti colleghi segnalano una riduzione delle giornate di presenza, cioè dei pernottamenti, quelli che portano fatturato e soprattutto utili».

La sensazione è che alla fine per il balneare sarà segno più o segno meno?

«Come presenze segno meno. Ma aspettiamo i dati Istat, quelli delle 'schedine'».

La formula pensione completa tira ancora?

«Funziona come appeal per la clientela, ma è sempre meno conveniente per noi albergatori».

Perché?

«Siamo fermi o quasi coi listini dei prezzi, ma crescono i costi, le imposte, e dobbiamo dare sempre più servizi: che paghiamo».

Meglio vendere solo pernottamento e colazione?

«La formula B&B è in forte crescita, ma forse non può oltrepassare un certo limite».

Utili stabili o in calo?

«Sempre più risicati, e questo è grave perché impedisce di investire per riqualificare le nostre strutture, che ne hanno bisogno».

Come se ne esce?

«Aumentando la qualità della nostra offerta. E per farlo va data una possibilità seria di uscita per le centinaia di alberghi e pensioni ormai fuori mercato».

LA POLEMICA

«La gara più lunga del mondo» stoppata dopo soli due giorni

ERA il nuovo mantra: puntare sugli eventi sportivi per il turismo. Ebbene, l'Avp501 che doveva essere «la gara podistica più lunga del mondo», a soli due giorni dalla partenza da Rimini è stata interrotta. Ai 100 atleti che avrebbero dovuto percorrere 501 chilometri lungo i sentieri dell'Alta Via dei Parchi per arrivare domenica a Berceto (Parma), l'organizzazione ha comunicato l'interruzione della gara per «manomissioni della tracciatura del percorso». Anche se gli atleti, molti esperti ed alcuni arriviati anche dall'estero, parlano apertamente di disorganizzazione. Polemico il consigliere regionale della Lega Fabio Rainieri che parla di «figuraccia vergognosa» e di soldi buttati, mentre l'assessore Corsini assicura che «non un euro è stato dato» e che comunque indagherà sull'organizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFINDUSTRIA

Boccia: bene Salvini, vicini al governo se punta a crescita

«Se la logica è quella di lavorare ad un piano a medio termine, ad avere attenzione al deficit e al debito pubblico, a puntare sulla crescita e ridurre i divari, questo governo troverà una Confindustria vicina». Il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia guarda all'azione di governo, dopo l'intervista al Sole24Ore di ieri del vicepremier, Matteo Salvini.

Picchio — a pag. 3

«Bene la riduzione del cuneo fiscale e la stabilità dei conti»

Nicoletta Picchio

ROMA

«Se la logica è quella di lavorare ad un piano a medio termine, ad avere attenzione al deficit e al debito pubblico, a puntare sulla crescita e ridurre i divari, questo governo troverà una Confindustria vicina, pronta a fare proposte all'altezza della nostra industria italiana». Vincenzo Boccia guarda all'azione di governo, in attesa che venga messa nero su bianco la legge di bilancio. Le dichiarazioni del vice premier e ministro dell'Interno, Matteo Salvini, nell'intervista al Sole 24 Ore di ieri, hanno dato una serie di segnali sul rispetto dei parametri europei, mantenimento di Industria 4.0, riduzione del cuneo fiscale, tempi di attuazione del programma di governo.

«Le dichiarazioni di apertura di Salvini fanno ben sperare nel nostro mondo, mi sembra vadano verso una dimensione di grande responsabilità, mi ha cambiato l'agenda», ha detto il presidente di Confindustria, in occasione dell'assemblea degli industriali di Bologna. Responsabilità che «significa - ha aggiunto - attenzione alle regole europee, all'interno di una visione di un piano a medio termine. Un quadro molto più chiaro, un'attenzio-

IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA BOCCIA

«Ok aperture Salvini, vicini al governo se punta alla crescita»

ne al cuneo fiscale e, diciamo noi, alla crescita e alla competitività». Boccia ha confermato che nelle imprese ci fosse «un malessere anche legato ad alcune dichiarazioni di alcuni esponenti della Camera dei deputati e dei partiti di maggioranza ingenerosa verso la categoria dell'industria italiana che rappresenta la seconda manifattura d'Europa e la quinta potenza economica del mondo. Abbiamo espresso il nostro pensiero, questa Confindustria non vuol far cadere il governo, è no partisan, non distingue i colori dei partiti ma solo gli effetti sull'economia reale, nell'interesse dell'Industria e dell'Italia».

Alle parole «dovranno seguire i fatti», è stato il commento del direttore generale di Confindustria, Marcello Panucci, in un colloquio con Formiche.net. «Ci sono state dichiarazioni responsabili da parte del vice premier Salvini - ha continuato la Panucci - che vanno nella direzione che da tempo sosteniamo. Noi valutiamo in modo oggettivo proposte e provvedimenti. Se rispondono agli interessi del paese li sosteniamo, in caso contrario li criticiamo».

L'invito di Boccia è «guardare avanti», archiviando le polemiche. Sul decreto dignità, ha detto «chiodiamo la parentesi». Il dialogo con il governo è partito in salita, ha sottolineato il presidente di Confindustria. E invece ci sono molti punti su cui aprire il confronto: i pagamenti della Pubblica amministrazione alle imprese, l'incremento del Fondo di garanzia per quel 60% di imprese che sono in fase di transizione, ridurre i tempi della giustizia. «Si possono fare molte cose con risorse non elevate che puntino ad un'attenzione alla crescita e che sono complementari al programma di governo. Se la logica è un piano di medio termine sono realizzabili». Bisogna andare oltre rispetto ad un dibattito concentrato da mesi su migranti e pensioni, ha ripetuto il presidente di Confindustria. «Temi legittimi, ma il nostro paese ha bisogno di risolvere le sue com-

plexità e andare oltre per noi significa un piano organico di politica economica a medio termine, senza appiattirsi sul presente, non indicare sempre le colpe degli altri ma passare ad un'altra stagione che è sentirsi addosso la responsabilità delle soluzioni». Lavoro, attenzione ai conti. E infrastrutture, «precondizione per una società inclusiva. Il messaggio che vogliamo dare forte alla politica è evitare pregiudiziali ideologiche e cominciare ad investire perché questo paese merita molto di più e ha potenzialità incredibili».

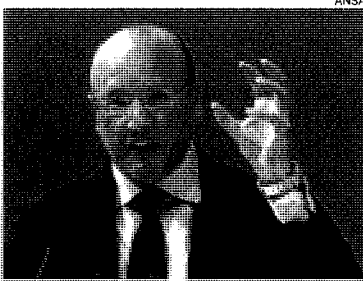
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA A SALVINI

Sul Sole24Ore di ieri l'intervista al vicepremier, ministro dell'Interno e leader della Lega: «Più lavoro dal taglio del cuneo e quota 100 per tutti. Sì al rispetto dei vincoli Ue»

LE PRIORITÀ



CRESCITA

Industriali vicini al Governo se punta a crescita responsabile

Per il presidente Boccia il Governo troverà una Confindustria «vicina, pronta a fare proposte» se come ribadito dal vice premier Salvini si punterà alla crescita con una attenzione al deficit e al debito pubblico

DIALOGO

Archivate le polemiche si guarda avanti e al confronto

Con il dl dignità il dialogo è partito in salita, ma per il presidente di Confindustria ci sono molti punti su cui si può aprire il confronto: «Si possono fare molte cose senza risorse elevate»

PROGRAMMAZIONE

Un piano a medio termine per rilanciare la politica economica

Per il presidente Boccia non bisogna appiattirsi sul presente indicando sempre le colpe degli altri, ma c'è necessità di un «piano organico di politica economica a medio termine»



10 ANNI DA LEHMAN

IL POPULISMO EREDITÀ DELLA CRISI

di **Luigi Guiso**

In Italia la crisi finanziaria del 2008 verrà ricordata per la sua lunghezza e profondità. A 10 anni dal suo inizio il reddito degli italiani è ancora sotto il suo livello pre-crisi per circa 2.500 euro per persona.

—Continua a pagina 16

di **Luigi Guiso**

—Continua da pagina 1

La produzione industriale dista poco meno di 20 punti da quella del 2008. Ai ritmi di crescita correnti si ritornerà ai livelli di attività del 2008 forse nel 2023. Non è una novità che le crisi finanziarie siano diverse dalle normali recessioni provocate da un calo della domanda o da uno shock all'offerta proprio perché molto più protratte. Questo accade per diverse ragioni: perché creano scetticismo e sfiducia reciproca tra chi dà e chi prende credito e questa sfiducia è molto lenta da riparare. Nei primi anni 90 dopo la crisi delle *Savings and loan associations* negli Stati Uniti ci vollero 10 anni per riportare la fiducia verso il mercato finanziario ai livelli pre-crisi. Nell'Italia di oggi la sfiducia verso le banche è ai minimi storici e lontana dai livelli ante crisi. E senza (o con meno) fiducia e credito si blocca quel meccanismo vitale che consente di costruire oggi il futuro prendendo a prestito da esso. Le crisi finanziarie perdurano anche perché creano traumi e paure che riducono la disponibilità a prendere rischi. A distanza di decenni, le generazioni cresciute durante la grande crisi del 1929 sono risultate più avverse al rischio di quelle, altrimenti simili, che non subirono quel trauma.

Ma il rischio è alla base dell'investimento e della crescita di un Paese. Lo strascico delle crisi finanziarie è talvolta anche il portato della repressione che a

SFIDUCIA, PROTEZIONE E POPULISMO, LE EREDITÀ DIFFICILI DELLA CRISI

esse segue: la reazione alla crisi del 1929 fu una ondata di severa regolamentazione che finì per sopprimere la concorrenza nel mercato del credito. Ci vollero trent'anni per smantellarla, errando nella direzione opposta: una troppa rapida ed eccessiva liberalizzazione che ha prodotto non solo crescita economica, ma anche euforia e accumulo di debiti che hanno reso le economie vulnerabili alla crisi successiva.

La reazione regolamentare alla crisi del 2008 è stata meno violenta, ma verosimilmente anche stavolta eccessiva: la complessità della regolazione è aumentata, i costi per ottemperarvi cresciuti notevolmente, il numero di regolatori e agenzie cui riportare pure. In parte questo è l'indispensabile adattamento al funzionamento dei nuovi mercati finanziari, in parte è la risposta più facile a una forte domanda di protezione da parte dei risparmiatori traumatizzati dalle perdite subite.

Quelli che ho descritto sono meccanismi economici. Ma le crisi finanziarie, quelle più acute e lunghe, possono avere effetti molto duraturi e costosi perché aprono lo spazio a strappi politici che, lungi dall'essere la soluzione dei malanni della crisi, ne possono estendere e prolungare gli effetti. L'incertezza economica che grava sulle persone, il bisogno di protezione che ne consegue, la necessità di soluzioni immediate che i cittadini-elettori lamentano e l'impossibilità di continuare a fronteggiare le necessità correnti con i propri risparmi, falcidiati dalla lunghezza e l'intensità della crisi, rendono gli elettori sensibili a promesse illusorie di soluzioni immediate.

Le normali recessioni creano un avvicendamento al governo dei partiti tradizionali; le crisi protratte fanno emergere nuovi soggetti. Provatasi turno i diversi partiti tradizionali e verificato il loro fallimento nel trovare soluzioni immediate, si apre lo spazio per nuovi movimenti che, in nome del popolo e contro le élite, promettono immediata protezione. È quanto stiamo osservando in Occidente, con la crescita impetuosa di consenso verso i movimenti populistici, correlata con l'intensità della esposizione alla crisi (che non ne è comunque l'unica causa). L'avvento di nuovi partiti che soppiantano i precedenti quando questi falliscono è normale e utile. Ma se i nuovi fanno

credere e lasciano i cittadini sperare che si possano risolvere problemi complessi in fretta e con ricette semplici, guadagneranno consensi ma renderanno la crisi ancora più lunga e grave. Nel suo splendido libro sulla storia della finanza, William Goetzman, professore a Yale, identifica in Urukagina l'esempio del primo populista della storia. Andò al potere quando la ricca città di Lagash, in Mesopotamia, fu colpita da una crisi finanziaria. Accusò il predecessore di corruzione e, con la promessa della cancellazione dei debiti che gravavano sui cittadini, ne ottenne il consenso e conquistò il potere. Onorò la promessa, ma con la cancellazione dei debiti scomparve anche la finanza. E con essa la prosperità di Lagash che non si riprese mai più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Manovra verso 25-30 miliardi: nodo risorse Spread ancora in calo

VERTICE A PALAZZO CHIGI

Il premier Conte: le riforme per la competitività parte integrante del bilancio

Ma non c'è ancora l'intesa sui numeri e le misure: oggi nuovo summit

Differenziale BTP-Bund in calo a 255 punti dopo le assicurazioni ai mercati

Nella prossima manovra ci saranno «riforme strutturali a favore della competitività del sistema-Paese»: lo ha promesso il premier Conte alla fine del vertice di ieri sulla legge di bilancio. Ma numeri e misure devono ancora trovare un punto di equilibrio:

l'incontro è stato aggiornato a oggi in vista dell'Ecofin. E c'è ancora della strada da fare per far quadrare le priorità di Lega (pensioni) e M5S (reddito di cittadinanza). Sui tavoli del confronto, che anche ieri ha conosciuto momenti di tensione, la manovra oscilla fra i 26-7 miliardi della versione più leggera agli almeno 30 delle ipotesi più «ambiziose». Il numero chiave resta il deficit: passati gli slanci delle settimane scorse, il tiro alla fune oscilla ora intorno a quota 2%.

Per il terzo giorno consecutivo, intanto, si allenta la tensione sul debito italiano, complici le assicurazioni del governo sulla legge di bilancio: lo spread BTP-Bund a 10 anni ha chiuso a 255 punti (a metà seduta ha toccato 248). Tre giorni di acquisti sui titoli di Stato hanno ridotto i tassi di 30 punti base (al 2,93%) sulla scadenza 10 anni e di 42 (all'1,02%) su quella a 2 anni.

Rogari, Trovati, Lops, Palmerini

—alle pagine 2-3

Manovra verso 25-30 miliardi: più sviluppo ma nodo deficit

Il vertice di governo. Conte: «Competitività parte integrante». Ma non c'è l'intesa sulle risorse: oggi nuovo round in vista dell'Ecofin. La Lega insiste sulle pensioni, il M5S sul reddito di cittadinanza

**Marco Rogari
Gianni Trovati**

ROMA

Sarà una manovra con «riforme strutturali a favore della competitività del sistema-paese», promette il premier Conte alla fine del vertice di ieri sulla legge di bilancio. Ma numeri e confini delle leggi di bilancio devono ancora trovare un punto di equilibrio, come dimostra il fatto che l'incontro è stato aggiornato a oggi prima del consiglio dei ministri pomeridiano. E c'è ancora della strada da fare per far incontrare le esigenze dei due azionisti di maggioranza, dalle pensioni in forma leghista al reddito di cittadinanza spinto dai Cinque Stelle, e quelle del bilancio rappresentate dal ministro dell'Economia Giovanni Tria, atteso domani a Vienna per l'Eurogruppo e l'Ecofin informale. Sui tavoli del confronto, che anche ieri ha conosciuto momenti di tensione, la manovra oscilla fra i 26-7 miliardi della sua versione più leggera a almeno 30 delle ipotesi più «ambiziose».

Il numero chiave su cui l'intesa è ancora da trovare resta quello del deficit. Archiviati gli slanci delle settimane scorse su sforamenti o «sfioramenti» del 3%, il tiro alla fune oscilla ora intorno a quota 2%. Per Tria è una soglia da non raggiungere, mentre Salvini e Di Maio non escludono di superarla sensibilmente se necessario a far partire le misure chiave. La discesa dello spread a quota 255, dodici punti meno di martedì, misura la reazione degli investitori alle rassicurazioni fornite ieri nell'intervista al Sole dal

leader della Lega Matteo Salvini, a cui si è aggiunta a stretto giro la presa di posizione di Di Maio: «Il nostro obiettivo - ha detto il vicepremier uscendo dal vertice di Palazzo Chigi - non è sfidare l'Europa sui conti, ma realizzare i punti del programma».

Ma proprio qui arriva il punto. La griglia ipotizzata dal titolare dell'Economia poggia sul perno del «non peggioramento» del deficit strutturale rispetto ai livelli di quest'anno. I documenti di finanza pubblica parlano ancora per il 2018 di un 1%, ma anche questa cifra andrà rivisto per la frenata della crescita. Il dato da «non peggiorare» l'anno prossimo, quindi, potrebbe salire nella NaDef in arrivo verso quota 1,1-1,2%: da un lato questo movimento «aiuta» perché alza la soglia di riferimento, ma dall'altro è un problema perché carica sul 2019 una quota aggiuntiva di indebitamento. Mentre non è ancora chiusa la partita con Bruxelles sulla correzione dei nostri conti di quest'anno: i 5 miliardi (0,3%) del Pil di sforzo aggiuntivo calcolati dalla Ue non sono infatti archiviati, ma solo rinviati al 2019. L'economia in raffreddamento, però, modifica anche l'output gap e addolcisce un po' la correzione richiesta.

Su questo equilibrio fragile pesano le parole d'ordine dei due partiti giunti al primo appuntamento vero con l'attuazione del contratto di governo. Per garantire a tutti il pensionamento con «quota 100», come da rilancio di Salvini, servono per esempio tra i 6 e gli 8 miliardi di euro. Dal canto loro i Cinque Stelle non possono ipotizzare un avvio concreto del reddito di cittadinanza, che rap-

presenta una delle loro ragioni sociali. L'obiettivo minimo è di garantire una forma di sostegno a tutti i gli oltre 5 milioni di cittadini sotto la soglia di povertà: i costi dipendono dalla declinazione di questo aiuto, ma per misurarli va considerato che l'estensione dell'attuale reddito di inclusione a tutta la platea costerebbe intorno ai 4 miliardi.

Ma in tempi di crescita al rallentatore l'intervento deve essere «anticiclico», come sostenuto in tutte le occasioni da Tria e ribadito ieri da Conte parlando di «manovra nel segno della crescita nella stabilità». L'obiettivo, cruciale per il Paese, è utile anche per far quadrare i conti della finanza pubblica mettendo in programma qualche decimale di crescita in più di quella che si realizzerebbe senza interventi espansivi. A questo obiettivo risponde la conferma di iper e super-ammortamento, il possibile taglio del cuneo riservato alle imprese 4.0, la decontribuzione allo studio almeno per le nuove assunzioni nel Sud e l'avvio della riforma fiscale per Pmi e partite Iva. In arrivo c'è poi lo sblocco integrale dei fondi congelati nei bilanci degli enti locali dalle regole del pareggio di bilancio, anche se in un incrocio pericoloso con la sospensione del bando periferie (vanno coperti con circa un miliardo). Ma a far lievitare il conto restano i 12,4 miliardi di aumenti Iva da evitare, e gli almeno 2-3 miliardi di spese indifferibili. Prima di tracciare la riga finale, poi, occorrerà calcolare la spesa aggiuntiva per gli interessi sul debito: anche con i numeri più «tranquilli» registrati ieri, lo spread resta oltre 100 punti sopra i livelli di fine marzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,1-1,2%

Deficit strutturale

Il valore entro cui potrebbe oscillare il dato da inserire nell'aggiornamento al Def

L'INDICATORE DELL'AMBROSETTI CLUB

L'estate ha gelato le attese degli imprenditori

Calo record per l'aspettativa sulla situazione economica, il picco è sull'occupazione

Valerio De Molli

Le stime sulla crescita del Pil del nostro Paese nel secondo trimestre del 2018 si attestano allo 0,2%, in riduzione dallo 0,3% del primo trimestre, e distanti dallo 0,4% della Germania, 0,6% della Spagna, 0,7% dell'Olanda e pari alla metà della media dell'Eurozona. La notizia positiva è che continuiamo a crescere. Quella negativa è che lo facciamo con un andamento inesorabilmente lento.

La criticità è sempre quella: cresciamo, ma meno degli altri. Troppo lentamente e non recuperiamo i livelli pre-crisi, come hanno ormai fatto tutti i nostri principali competitor. Ulteriori preoccupazioni sono legate alla fine del Qe da parte della Bce e ai possibili impatti sul costo (e sulla sostenibilità) del debito italiano, oltre che sui tassi per banche e cittadini. È bene ricordare che, nel 2019, andranno in scadenza titoli del debito pubblico italiano per circa 300 miliardi. Simulando un aumento medio su tutte le emissioni dell'1% dovremmo pagare, in media, 3 miliardi di euro aggiuntivi ogni anno. Peraltro, presenteremo proprio a Cernobbio, alla 44ª edizione del tradizionale Forum TEH-A questo fine settimana, una importante ricerca che abbiamo realizzato con il contributo scientifico di Carlo Cottarelli, che darà un'indicazione concreta sull'impatto della fine del Quantitative

Easing della Bce.

La dinamica di peggioramento sul fronte economico-finanziario trova anche una conferma sull'ato del business quotidiano delle imprese. La nostra rilevazione relativa al terzo trimestre, luglio-settembre, conferma il peggioramento sul fronte del sentiment dei capi azienda e imprenditori.

Questo segnale è negativo considerando che il nostro indicatore è anticipatore del ciclo economico. Quasi si dimezza la valutazione sulla situazione attuale del business in cui operano le imprese (nonostante una economia internazionale molto forte). Si riduce quella sulle prospettive del business a 6 mesi che torna ai livelli del giugno 2017, oltre un anno fa. Crolla letteralmente il sentiment sull'occupazione che, pur rimanendo in territorio positivo, si riduce ai minimi di sempre.

Ricordiamo che gli indicatori di sentiment dell'Ambrosetti Club sono costruiti sulla base dei risultati ottenuti da una survey che realizziamo ogni tre mesi presso la nostra business community, composta da oltre 350 imprenditori, amministratori delegati e rappresentanti delle più importanti società italiane e multinazionali che operano in Italia. Valori sopra lo zero degli indicatori indicano che il sentiment è positivo e si prevede un'espansione dell'attività economica, viceversa valori sotto lo zero indicano che il sentiment è negativo e si prevede una contrazione dell'attività economica: l'indicatore di sentiment sulla situazione attuale dell'economia in Italia si attesta a 27,8 punti, in forte

contrazione rispetto ai 42,7 punti dello scorso trimestre, la maggiore contrazione in un trimestre mai registrata dalla nascita dell'indice nel 2014. Sul fronte dell'occupazione si registrano le preoccupazioni maggiori: l'indice delle aspettative sul mercato del lavoro quasi si azzerava e si attesta ai valori minimi dal 2015, pur mantenendosi in territorio positivo. L'indicatore si attesta oggi a 4,2, dal 21,8 del secondo trimestre 2018. Sul fronte degli investimenti, invece, registriamo un assestamento, dopo il crollo delle rilevazioni dei precedenti due trimestri. Le aspettative che si mantengono in territorio positivo sugli investimenti fanno ben sperare e sono l'unica nota positiva di questo trimestre.

In sintesi, infatti, i risultati dell'Ambrosetti Club mostrano un quadro di fragilità della crescita e di rinnovate preoccupazioni sul fronte dell'occupazione, smorzando così gli impatti positivi legati al contesto internazionale di forte e continua crescita. È molto probabile che, l'ormai prossima, legge di stabilità rappresenti uno spartiacque di breve-medio periodo sul sentiment dei mercati finanziari e sulla loro percezione dell'Italia. Sul fronte economico, invece, è necessario puntare sulla crescita per colmare il gap che ancora oggi, purtroppo, ci separa dalla media dei Paesi dell'Eurozona. L'obiettivo dovrebbe essere quello di riconquistare le posizioni perse in passato, ciò significa correre più degli altri e non solo più di ieri.

*Managing partner & Ceo,
The European House - Ambrosetti*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**In contro-
tendenza
gli investi-
menti, in
assesta-
mento do-
po due tri-
mestri di
pesanti
ribassi**

**Su
ilsole24ore
.com**

SUL WEB

Sul sito internet
l'andamento in
tempo real dei
mercati con le
analisi e i trend
più rilevanti



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

POLITICA 2.0**QUEI CINQUE POLITICI CHE MUOVONO LO SPREAD**di
Lina Palmerini

Che lo spread sia diventato l'assillo anche di questo Governo è evidente dai repentini dietrofront dei due azionisti del Governo. Prima Salvini nell'intervista al Sole, ieri pure Di Maio, si sono affrettati a rilasciare dichiarazioni responsabili e concilianti sul rispetto degli impegni europei e perfino verso i mercati che fino a poco fa venivano additati come "poteri forti". In effetti il bersaglio è stato centrato: ieri per la prima volta i rendimenti sono scesi sotto al 3% e lo spread è calato a 254 dopo aver sfiorato quota 290. Il fatto è che questo nuovo

atteggiamento politico non è ancora frutto di un accordo sulla manovra ma di uno studio che è stato fatto tra Mef e Banca d'Italia.

In quelle stanze dove lo spread viene monitorato in modo maniacale, sono stati analizzati tutti gli scostamenti del differenziale tra i nostri titoli e quelli tedeschi e sono arrivati a una conclusione. Che in questa fase non è l'economia a muovere i mercati ma esclusivamente le dichiarazioni dei politici. Non di tutti, però. Per esempio, le uscite dei leghisti Claudio Borghi e Armando Siri - per quanto siano presidente della Commissione Bilancio della Camera e sottosegretario alle Infrastrutture - e nonostante si lancino in attacchi molto arditi non muovono nulla. Chi invece ha le leve dello spread e ne determina accelerate e frenate sono solo cinque:

il ministro Tria, il premier Conte - quando parla - naturalmente Salvini e Di Maio ma pure il sottosegretario Giorgetti che viene considerato una voce "determinante" nel Governo.

Ecco quindi che di fronte a questa evidenza e ai danni economici che le loro parole comportano - Carlo Cottarelli ha calcolato

maggiori oneri per 6 miliardi tra 2018 e 2019 - i due vicepremier hanno cominciato a raffreddare la propaganda. Pensavano che lanciare messaggi al loro elettorato fosse gratis e invece hanno avuto la conferma che le parole hanno un prezzo. E pure salato. Insomma, non è a costo zero promettere guerre con l'Europa, i mercati e le agenzie di rating e da qui arriva la maggiore prudenza di queste ore. Durerà? Questa è la domanda. Perché le ultime frenate sono fatte a uso esterno mentre all'interno si continua a litigare. Nel vertice di maggioranza di ieri non è stato trovato alcun accordo sul fatidico numeretto del deficit che condiziona la scelta delle misure. È vero che la nuova linea è quella di un piano di cinque anni ma la "guerra" è su cosa avviare e sul quantum. Fornero, flat tax e reddito cittadinanza continuano a ballare. Sia Di Maio che Salvini vogliono qualcosa di più di un semplice segnale e il ministro Tria resta in trincea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Leve del differenziale in mano al premier Conte, ai ministri Tria, Salvini, Di Maio e al sottosegretario Giorgetti

ONLINE

«Politica 2.0 Economia & Società»
di **Lina Palmerini**

su
ilssole24ore.com



SU UN'EVENTUALE PROTESTA IN PIAZZA CONTRO IL GOVERNO PROMOSSA DAGLI INDUSTRIALI DEL VENETO

La Cgil e la Uil si smarcano da Confindustria

Secondo parte dei confederali l'esecutivo non si giudica dal colore politico

DI FILIPPO MERLI

Una protesta in giacca e cravatta. «Stiamo trattando tanti imprenditori che sono pronti a scendere in piazza». Il presidente di Confindustria Veneto, **Matteo Zoppas**, ha avanzato l'ipotesi di una manifestazione contro il governo di **Giuseppe Conte** con la partecipazione dei lavoratori. Nel mondo sindacale, però, non tutti sono d'accordo: se la Cisl si è detta pronta a sfilare in corteo con le proprie bandiere, Cgil e Uil si sono smarcate dagli industriali. L'esecutivo Lega-M5s, per una parte dei confederali, non va giudicato per il colore politico.

Il primo a parlare di «imprenditori in piazza» è stato il numero uno della Confindustria nazionale, **Vincenzo Boccia**, precisando comunque di non voler «passare alla storia come il presidente di Confindustria» alla testa di un corteo pubblico. «Io li devo contenere. Sto compiendo un atto di responsabilità dicendo loro di stare calmi». Per Zoppas, invece, è solo una questione di tempo. «Se lo scenario degraderà saranno i nostri lavoratori a precederci in piaz-

za e a voler condividere con noi la protesta, perché con la salute delle aziende sono in gioco anche i posti di lavoro».

Al centro delle polemiche tra il governo Conte e gli imprenditori del Nordest c'è il decreto Dignità varato da **Luigi Di Maio**, che secondo gli industriali potrebbe creare danni all'occupazione. Una misura, quella del ministro del Lavoro, che per il presidente di Asindustria Venetocentro, **Massimo Finco**, sarebbe stata assecondata da **Matteo Salvini** «in cambio di un tacito accordo sugli sbarchi dei migranti».

La Cisl, in caso di mobilitazione degli imprenditori, sarebbe in prima fila. «Intendiamo coinvolgere gli altri due sindacati confederali», ha sottolineato il segretario veneto, **Gianfranco Refosco**. «Le azioni forti sono sempre unitarie. E poi non si tratta solo di partecipare a una manifestazione di Confindustria, ma di costituire un tavolo a livello regionale con sindacati, Confindustria e Regione Veneto».

Cisl e Uil, però, preferiscono il confronto istituzionale. E hanno preso le distanze da Confindustria sull'eventuale manifestazione contro il governo. «Possiamo sederci

allo stesso tavolo, ma i piani non vanno confusi», ha detto al *Corriere del Veneto* il segretario della Uil, **Gerardo Colamarco**. «Mi pare difficile che si possa andare in piazza insieme. Anche perché non siamo abituati a giudicare un governo dal colore, in modo pregiudiziale. Attendiamo di conoscere le misure del Dpef», vale a dire il Documento di programmazione economica finanziaria.

«Con Confindustria sono state fatte cose interessanti, ma quanto al resto, è bene che ciascuno faccia il proprio mestiere», ha precisato il segretario della Cgil del Veneto, **Christian Ferrari**. «Sul decreto Dignità noi abbiamo posizioni opposte alle loro, lo giudichiamo troppo timido, poco coraggioso, ancora incline alla precarietà. E Confindustria ci chiede di manifestare al suo fianco per la flat tax, la pace fiscale, la **Fornero** e il Jobs act? Suvvia...».

Boccia, ieri, ha rivelato di aver accolto positivamente le ultime parole di Salvini sul mondo imprenditoriale: «Fanno ben sperare, mi hanno cambiato l'agenda». La protesta in giacca e cravatta, come auspicano la Cgil e la Uil del Veneto, potrebbe essere scongiurata.

—© Riproduzione riservata—



Dal 18 ottobre scatta il documento di gara unico europeo (via web)

Appalti, offerte in digitale

Credenziali aziendali esibite online alle p.a.

DI CINZIA DE STEFANIS

Dal 18 ottobre semplificazioni per l'accesso ai bandi di gara pubblici in formato europeo. E possibilità di presentare le offerte online. Da questa data, infatti, sarà possibile presentare, elettronicamente, le offerte a tutte le amministrazioni aggiudicatrici dell'Unione, attraverso il documento di gara unico europeo (Dgue). Questo dovrà essere predisposto esclusivamente in conformità a regole tecniche, che saranno emanate da AgID (Agenzia per l'Italia digitale) ai sensi dell'articolo 58, 10 comma, del codice dei contratti pubblici. Per tutte le procedure di gara bandite a partire da tale data, eventuali Dgue di formati diversi da quelli definiti dalle regole tecniche dell'AgID saranno considerati quale documentazione illustrativa a supporto. A ricordare l'entrata a regime degli appalti elettronici, che semplificano l'intero ciclo del-

le gare pubbliche, rendendolo più efficiente e trasparente, è stata la stessa Commissione europea, che ha divulgato nei giorni scorsi una nota tecnica sul tema. Ricordiamo che quest'obbligo è stato previsto dal codice appalti (articolo 85, comma 1, del dlgs n. 50/2016) e dal regolamento Ue n. 7/2016, che ha adottato il modello di Dgue per tutti gli stati membri dell'Unione.

Autodichiarazione su situazione economica. Il documento di gara unico elettronico europeo è un'autodichiarazione dell'impresa sulla propria situazione finanziaria, sulle proprie capacità e sulla propria idoneità per una procedura di appalto pubblico. Soltanto l'aggiudicatario è tenuto a fornire prove documentali complete. In futuro, potrebbe essere eliminato anche quest'obbligo qualora tali prove possano essere collegate elettronicamente a banche dati nazionali. L'adozione del Dgue elettronico mira, dunque, a ridurre gli oneri docu-

mentali ed economici a carico dei soggetti partecipanti alle procedure di gara, e a semplificare le procedure di verifica da parte delle stazioni appaltanti. Così, a partire dal 18 ottobre 2018, un operatore economico potrebbe non dover più fornire documenti amministrativi complementari nel caso in cui l'amministrazione aggiudicatrice possieda già tali documenti. Perché il ricorso agli appalti elettronici serve a rendere la procedura più trasparente, a ridurre l'interazione sleale tra i funzionari responsabili degli appalti e gli operatori economici, a facilitare l'individuazione di irregolarità e corruzione grazie a piste di controllo trasparenti.

Ruolo strategico degli appalti. Le nuove direttive partono dall'idea che gli appalti abbiano un ruolo strategico. E questo non soltanto nel garantire che i fondi pubblici vengano spesi in maniera economicamente efficiente, assicurando il miglior rapporto qualità/prezzo per l'acquirente

pubblico. Ma anche nel conseguire target in fatto di innovazione, ambiente e inclusione sociale. Come? In particolare, attraverso tre percorsi:

- i documenti di gara elettronici dovranno richiedere esplicitamente agli operatori economici di rispettare obblighi sociali e in materia di diritto del lavoro, incluse le convenzioni internazionali;

- le amministrazioni aggiudicatrici vengono incoraggiate a utilizzare al meglio, dal punto di vista strategico, gli appalti pubblici per stimolare l'innovazione. L'acquisto di prodotti, lavori e servizi innovativi, ad esempio, secondo Bruxelles svolge un ruolo fondamentale per migliorare l'efficienza e la qualità dei servizi pubblici e nell'affrontare le principali sfide a valenza sociale;

- infine, le amministrazioni aggiudicatrici potranno riservare l'aggiudicazione di determinati appalti di servizi a mutue e imprese sociali per un periodo di tempo limitato.

© Riproduzione riservata

Al via la digitalizzazione delle procedure di gara

Dal 18 ottobre:

- entra in vigore l'obbligo di uso dei mezzi di comunicazione elettronici nello svolgimento delle procedure di aggiudicazione. Con conseguente obbligo a carico delle stazioni appaltanti di dotarsi di piattaforme telematiche per la gestione delle gare (articolo 40, comma 2, dlgs n. 50/2016);

- il Dgue dovrà essere predisposto solo in conformità alle regole tecniche che saranno emanate da AgID;

- l'AvvPass (banca dati nazionale dei contratti pubblici) verrà sostituita ad ogni effetto dalla Bdoe (Banca dati nazionale degli operatori economici), progettata, gestita e sviluppata dal Ministero delle Infrastrutture (articolo 81, comma 2, dlgs n. 50/2016). Tramite la banca dati saranno resi disponibili i dati e i documenti relativi ai requisiti di carattere generale, tecnico-professionale ed economico e finanziario, necessari per la partecipazione degli operatori economici alle procedure disciplinate dal codice e per il controllo in fase di esecuzione del contratto della permanenza dei requisiti suddetti.

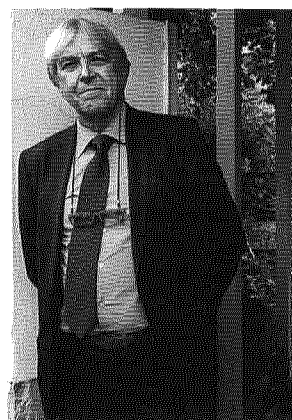




ERA IL SOLITO COMIZIO

Prima i selfie con Salvini e Di Maio, poi, appena insediato il governo, i grillini l'hanno chiamato sul palco insieme con gli altri ministri. **Sergio Bramini**, imprenditore fallito perché lo Stato non ha pagato i debiti che aveva con lui, è diventato così il simbolo della svolta. «Lavorerò con il governo perché non succeda più, ora lo Stato siamo noi». Com'è finita quella priorità? Lo abbiamo chiesto allo stesso Bramini. Giudicate voi.

di Carmelo Abbate



Sergio Bramini, 71 anni, è un uomo di mezz'età, con un'aria serena. È il titolare dell'Esplorazione e Sviluppo di Carboni e Petroli (ESPC) e ha un patrimonio netto di 4.000.000 di euro. È un uomo di mezz'età, con un'aria serena. È il titolare dell'Esplorazione e Sviluppo di Carboni e Petroli (ESPC) e ha un patrimonio netto di 4.000.000 di euro.

Aggiunto il voto, per Bramini l'offerta (sottobornato in qualità di gestore di pubblici servizi) sono state costrette a ricorrere a prestiti bancari e 1.000.000 di euro, ipotecando casa e uffici. Un residuo di ipoteca 100.000 euro sulla mobilitazione, ha consentito alla banca di avviare procedure per la messa all'asta.

Non solo, lo stesso giorno Bramini ha pensato di continuare a perseguire come sempre il business familiare. A breve la mia casa andrà all'asta, che la mia famiglia ci troveremo sulla strada. Fino alla data della mia crisi finanziaria sono sempre stato un cittadino onesto e rispettoso delle leggi. Oggi sono in questa situazione non per mia colpa.

VOGLIO GIUSTIZIA!

Sopra, l'imprenditore monzese Sergio Bramini, 71 anni, andato in fallimento a causa di un credito non pagato dallo Stato. In alto nella foto grande, Bramini sul palco di piazza di Bocca della Verità a Roma accanto al vicepremier Luigi Di Maio e alla prima linea del Movimento Cinquestelle.

Augusto Casasoli/A3/Contrasto - LaPresse

Codice abbonamento: 119421

POLITICA

Il popolo grillino è in festa. Pensava di calare su Roma per caricare e mettere in stato d'accusa l'inquilino del Quirinale, e come per magia si ritrova a celebrare l'inizio di una nuova epoca nella storia italiana, quella del cambiamento. È il 2 giugno. Luigi Di Maio, dopo la giravolta sull'impeachment del presidente della Repubblica per il caso

Savona, sale sul palco di piazza Bocca della Verità e saluta la folla che sventola tricolori e vessilli pentastellati. «Ieri ho prestato giuramento come ministro dello Sviluppo economico e del Lavoro della Repubblica italiana» esordisce con tono solenne il leader del Movimento, accompagnato da un uomo sconosciuto ai più. «E ci tenevo qui, davanti a voi, a mantenere la prima promessa che ho fatto in questi giorni», continua mentre si gira verso l'ospite. «Sergio Bramini è un imprenditore che in questi anni vantava un credito con lo Stato. La sua azienda aveva lavorato con lo Stato, e lo Stato non l'ha pagato. Questo ha causato il fallimento dell'azienda di Sergio, perché non riusciva a un certo punto a pagare gli stipendi, a pagare più nulla. E oltre al fallimento, qualche giorno fa lo Stato gli ha pignorato anche la casa». La folla fischia, il comandante Di Maio alza un braccio, la folla si zittisce. «Fermi, non c'è bisogno di fischiare, da oggi lo Stato siamo noi». Boato, la folla approva. «Bene, io gli avevo promesso una cosa. Siamo arrivati tardi per la sua casa, ma non per quella di tanti altri imprenditori che sono in difficoltà

come lui. Da lunedì, Sergio è esperto del ministero dello Sviluppo economico e verrà a lavorare con me per fare una legge che aiuti tutti gli imprenditori di questo Paese, che sono quelli che danno lavoro e che fanno girare l'economia, e che lo Stato ha massacrato in tutti questi anni. Glielo avevo promesso, e l'abbiamo mantenuta. Ci metteremo a lavorare insieme». Di Maio ora si rivolge a Bramini. «Non so se sarà facile aiutare tutti, Sergio, ma insieme, con l'esperienza che hai fatto, eviteremo tanti altri problemi a tanti altri imprenditori». Il microfono passa nelle mani di Bramini: «Farò di tutto per meritare la sua fiducia. La bozza di legge è già pronta, prevede una riforma della legge fallimentare, prevede di mettere mano alla legge delle banche, la legge 119 del 2016, e di eliminare il famigerato articolo 560, che ha consentito che io e la mia famiglia fossimo sgomberati con la forza. Questo articolo deve sparire, e dobbiamo

rendere impignorabile la prima casa». Applausi. «Io sono convinto che da oggi lo Stato, che io ho visto in questi sette anni come un nemico, non l'avremo più al fianco come un nemico, ma al fianco come un amico».

Avevamo lasciato Bramini con quella investitura pubblica nella piazza grillina, dopo una campagna elettorale nella quale Salvini e Di Maio lo avevano innalzato a simbolo delle vessazioni dello Stato. Lo ritroviamo in un bar di Monza davanti a una spremuta d'arancia.

Bramini, che ne è stato della sua casa?

Sarà messa all'asta il 22 novembre.

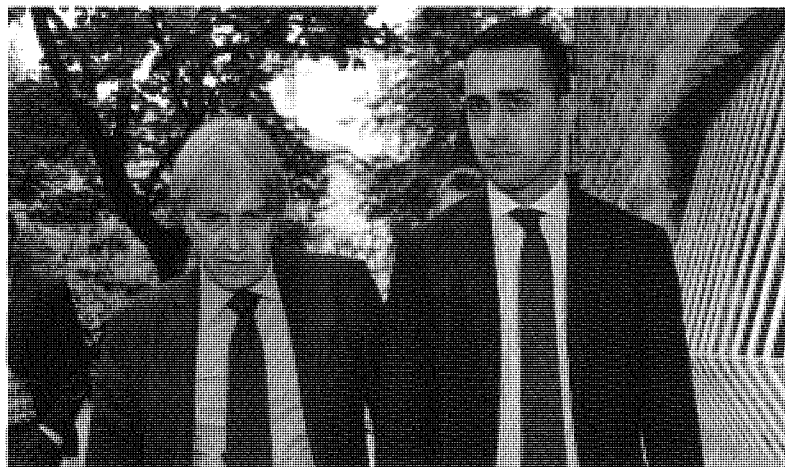
Lei ci ha più messo piede?

No, ma ci passo davanti tutti i giorni.

Perché?

Perché accompagno mia figlia al lavoro,

DA LUNEDÌ, SERGIO È ESPERTO DEL MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO E LAVORERÀ CON ME.



2 giugno 2018

LA VICENDA

Sergio Bramini, imprenditore monzese attivo nel settore della gestione rifiuti, vantava un credito di oltre 4 milioni di euro nei confronti delle pubbliche amministrazioni. La sua azienda è fallita nel 2011. Lui aveva contratto due mutui da 500 mila euro ciascuno, ipotecando anche la sua abitazione. Il 18 maggio scorso le forze dell'ordine hanno proceduto con lo sgombero forzato di Bramini e della sua famiglia dalla sua casa. Una villa di 740 metri quadrati dentro un parco di 2.320, 30 vani, piscina riscaldata e laghetto, a Monza, che una perizia chiesta da Bramini ha valutato 1 milione e mezzo di euro. Il tribunale di Monza l'ha messa all'asta per 667 mila euro, la prima battuta è andata deserta. La seconda è fissata per il 22 novembre: base d'asta 500 mila euro.

potrei schivare la via, ma non ci riesco.

E che cosa fa invece?

Mi fermo, guardo dentro dal cancello. L'erba è alta oltre un metro. Le betulle sono morte, sta morendo anche un acero giapponese che aveva 90 anni, è morta una delle tartarughe giganti. Il cane l'ho dovuto mandare al canile e nel giro di una settimana è morto per un tumore fulminante.

Lei ora dove vive?

In un appartamento di 120 metri.

Con sua moglie?

No, siamo in sei.

Chi siete?

Io, mia moglie, le mie due figlie, la mia nipotina e mio figlio.

E come vi sistemate?

Le figlie e la nipotina in una stanza, il figlio sul divano in sala, io e mia moglie in camera da letto.

E di che cosa vive?

Mi sono rimesso a lavorare. Come i miei figli, che lavorano tutti.

Lei che lavoro fa?

L'agente, vendo prodotti alimentari.

Arriva a fine mese?

A fatica, a volte dobbiamo rateizzare.

“NELLA MIA VITA NON MI ERO MAI TROVATO NELLA CONDIZIONE CHE MI POTESSE ESSERE TAGLIATO IL GAS, O L'ELETTRICITÀ. A VOLTE SONO COSTRETTO A RATEIZZARE.

“SERGIO, STO ANDANDO IN VIA BELLERIO, SE TI CACCIANO CHIAMAMI E VENGO SUBITO.



18 maggio 2018

Cosa?

La corrente, il gas.

Immagino non sia facile.

Ero un benestante, oggi sono un pezzente.

Addirittura!

Nella mia vita non mi ero mai trovato nella condizione che mi potesse essere tagliato il gas, o l'elettricità.

Per fortuna è arrivato il lavoro da consulente per il ministro Di Maio.

Lasciamo perdere.

Parliamone.

Non è come pensa lei.

Io penso che lei faccia un lavoro e che sia anche ben remunerato.

Non mi va di parlarne.

Così mi porta a pensare che ci sia sotto chissà che cosa.

Le dico solo che a oggi non ho preso un quattrino. Ho lavorato un mese senza nulla, poi mi è stato fatto un contratto che è partito a fine luglio, ma non bastava neppure a coprire le spese. Ci rimettevo. Ora è stato ritoccato, ma le garantisco che non mi resta in tasca un euro.

Mi sta dicendo che lavora per spirito di servizio verso un Paese che le ha tolto la casa?

Non per il Paese, ma per la gente in difficoltà che ho conosciuto in questi anni, per gli imprenditori che hanno tentato il suicidio o che girando in macchina per Milano ho ritrovato in fila al Pane quotidiano.

Dopo tutto quello che lei ha passato mi lasci dire che tutto ciò non è giusto.

Come non è giusto che siano venuti a casa mia quando mi stavano cacciando e poi... Ricordo Salvini che mi dice: Sergio sto andando in via Bellerio, se ti cacciano, chiamami e vengo subito. L'hanno chiamato cinque volte e non s'è visto. Né lui né Di Maio.

Di Maio però lo ha visto a Roma, su quel palco. Poi dovrete avere iniziato a lavorare a stretto contatto.

Non l'ho più visto né sentito fino a quando non ho minacciato di dare le dimissioni da consulente.

Quando?

Due settimane fa.

Perché?

Ho provato a far inserire l'abrogazione della legge 560 nel Decreto dignità: mi hanno detto che non c'era tempo. Allora ho chiesto di inserirla nel decreto Milleproroghe: mi hanno detto che non era possibile. E lì mi sono incazzato come una bestia. Se non volete farlo, allora mi tolgo dai piedi.

Ci saranno cose più urgenti ora.

Certo. Ma le garantisco che ci saranno anche 500 mila famiglie che nei prossimi 6-8 mesi saranno soggette a esecuzioni e saranno cacciate dalle abitazioni e dai capannoni. E il 65 per cento di queste esecuzioni avverrà da Roma in giù.

E lei ha fatto presente questo scenario?

L'ho detto e ripetuto a tutti, si tratta di 2 milioni di persone che si troveranno per strada.

E quando finalmente ha parlato con Di Maio come è andata?

Mi ha detto che la mia legge era stata inviata all'Ufficio legislativo del

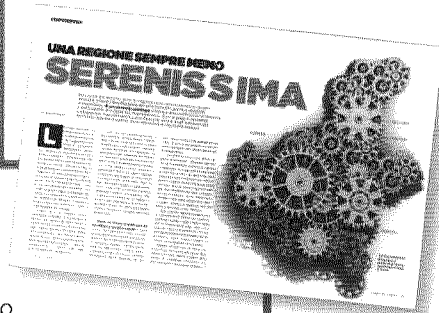
ministero della Giustizia, e mi ha preso un appuntamento con il ministro Bonafede.

E lui quando l'ha incontrato?

L'11 agosto. Lui ha chiamato il responsabile dell'Ufficio legislativo, abbiamo discusso, mi hanno detto che non era possibile abrogare la legge Renzi, io ho spiegato che si poteva fare, a quel punto loro hanno riconosciuto che si poteva modificare l'articolo 560, ma siccome andavano previste delle eccezioni, ci saremmo aggiornati dopo il 15 settembre. Ma io nel mio progetto di legge avevo già contemplato le eccezioni, per esempio per chi danneggia l'abitazione prima di uscire. Perché io parlo con tutte le associazioni italiane, che fra l'altro sto riunendo sotto Omnia rete, dove stiamo portando avanti una petizione popolare.

“NON VORREI ESSERE IL PRIMO PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA A PORTARE GLI INDUSTRIALI IN PIAZZA

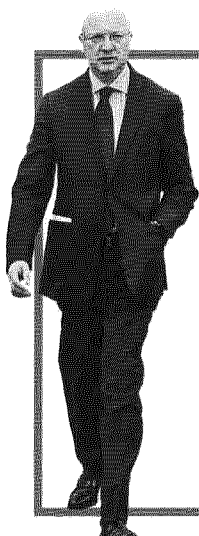
31 AGOSTO 2018



IL MAL DI PANCIA DEGLI IMPRENDITORI

A proposito di attese mancate

L'insoddisfazione del mondo imprenditoriale sulla politica di sviluppo, anticipata nel numero 37 di *Panorama*, è stata confermata in un'intervista a *La Stampa* del 31 agosto dal presidente di Confindustria Vincenzo Boccia (a sinistra). La preoccupazione degli imprenditori (soprattutto di quelli del Nord, spesso elettori della Lega) per le scelte del governo gialloverde è tanta e cresce via via che si avvicinano appuntamenti importanti come il Def e la legge di Bilancio, prevista a ottobre. Boccia non esclude di portare in piazza gli industriali.



Che petizione?

Per chiedere l'abrogazione della legge Renzi.

E quante persone hanno aderito?

Più di 185 mila.

E al ministero lo sanno?

Sì.

E che cosa ne pensano?

Mi hanno detto di fermarmi e di non andare avanti.

Perché?

Dicono che ne sto già discutendo con loro. Strano, dopotutto l'obiettivo è lo stesso. Forse dà fastidio.

A chi?

Entrando nelle stanze dei bottoni mi sono reso conto innanzitutto che la struttura rema contro le loro decisioni.

Ma lei non fa certo parte dell'alta burocrazia, perché stopparla?

Perché la mia riforma di legge darebbe grande fastidio alle banche, come mi è stato detto all'interno del ministero della Giustizia.

Intanto lei mi sta dicendo che nei prossimi mesi 500 mila famiglie rischiano di finire per strada. Si sente usato?

Certo, tutti mi usano, anche le televisioni mi hanno usato. L'importante è riuscire a far qualcosa per gli altri.

Ma chi glielo fa fare?

Credo in quello che faccio. E ho detto a un sacco di gente che poteva contare su di me, non posso tirarmi indietro. Poi devo anche considerare che Di Maio e Salvini hanno mille problemi. E Di Maio ha pure due ministeri, corre di qua e di là, non è facile.

Le hanno dato delle imposizioni o raccomandazioni nei rapporti con i giornalisti?

Loro mi hanno chiesto di non fare dichiarazioni alla stampa, ma io dico tutto, passo dopo passo. La gente si aspetta che io racconti e spieghi quello che succede. E io rispondo alla gente. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA